

Jacopo Paganelli

Il soggiorno di Caterina da Siena a Pisa nel 1375

Alcune riflessioni

Abstract: This essay aims to shed light on the period spent by Catherine of Siena in Pisa during the year 1375. Catherine was not only a woman of faith and devotion, but also a leading political player in late 14th-century Tuscany, in direct contact with the Apostolic See through the members of her clique. Why did the lord of Pisa, Pietro Gambacorta, summon her to his city? What networks of relations did Catherine's arrival fit into? What were the tangible consequences of her stay in Pisa?

Introduzione

Dall'inizio del 1375, santa Caterina da Siena si stabilì a Pisa, dov'era giunta su invito del signore cittadino, Pietro Gambacorta, e dove rimase sino agli ultimi giorni dell'anno. Quella pisana fu una tappa particolarmente significativa per la mantellata, che sanzionò il suo „ruolo sempre più importante nella vita religiosa, ma anche politica del tempo“: a Pisa, 1° di aprile (terza domenica prima di Pasqua), la *virgo* ricevette le stimmate nella chiesa di S. Cristina, nel quartiere di Chinzica.¹ La venuta di Caterina toccò nell'intimo

¹ Sylvie Duval, Caterina da Siena e la vita religiosa a Pisa, 1362–1430, in: Pierantonio Piatto (a cura di), Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano, Roma 2020 (Quaderni del CISC 3), pp. 261–280, p. 262. Ma per un profilo biografico di Caterina si vedano anche Eugenio Duprè Theseider, Caterina da Siena, santa, in: Dizionario Biografico Italiano (= DBI), vol. 22, Roma 1979 (URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/caterina-da-siena-santa_%28Dizionario-Biografico%29/; 9.2.2023); Robert Fawtier, Sainte Catherine de Sienne. Essai de critique des sources, II: Les œuvres de

Nota: Lista delle abbreviazioni impiegate di seguito: Archivio Storico Diocesano di Pisa, Fondo arcivescovile (= AAPI); Archivio Storico Comunale di Volterra (= ASCV); Archivio Storico Diocesano di Volterra, Fondo vescovile (= ASDV-Vesc); Archivio di Stato di Firenze (= ASFi); Archivio di Stato di Lucca (= ASLu); Archivio di Stato di Pisa, Comune, Divisione A (= ASPI-A); Archivio di Stato di Siena (= ASSi); ISIME = Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Archivio storico, Fondo Eugenio Duprè Theseider. Questo studio nasce dalle riflessioni condotte nell'ambito del progetto di riedizione dell'epistolario di santa Caterina da Siena, promosso dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e coordinato da Antonella Dejure. Ringraziamo Alma Poloni e Mauro Ronzani per i preziosi consigli forniti. Dove non altrimenti specificato, il riferimento per i toponimi citati nel testo è costituito da Emanuele Repetti, Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana (URL: <http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/database.php>; 9.2.2023).

Kontakt: Jacopo Paganelli, jacopo.paganelli@unipi.it

QFIAB 103 (2023) — DOI 10.1515/qfiab-2023-0012

una larga fetta della popolazione della città sull'Arno: come ha sottolineato Sylvie Duval, non solo l'influsso esercitato dalla mistica senese gettò le basi per l'esperienza monacale di Chiara Gambacorta (figlia di Pietro), ma, più in generale, la società pisana fu attraversata da una stagione di rinnovato slancio devozionale, tanto che da Pisa giunse uno stimolo decisivo alla costituzione dei movimenti dell'osservanza domenicana.²

In riva all'Arno v'era un terreno reso fertile, per usare le parole di Mauro Ronzani, dalla „perdurante consonanza“ tra i frati del convento di S. Caterina d'Alessandria, „il mondo del clero secolare e i palazzi del comune e del popolo“.³ È un tema ben noto. Meno approfondite risultano, invece, le conseguenze dell'intreccio fra la sosta pisana di Caterina e l'esperienza signorile di Pietro Gambacorta. Gli studiosi che hanno indagato la scena politica pisana nel secondo Trecento, soprattutto Cecilia Iannella e Alma Poloni, non solo hanno messo in risalto la sagacia e l'abilità del Gambacorta, ma ne hanno anche sottolineato la costante „ricerca di peculiarità simbolica“: nel corso della sua parabola politica, Pietro si dimostrò particolarmente attento ai risvolti immateriali e figurativi della sua *potestas*, e basterà qui richiamare il ridimensionamento del ricorso alla rappresentazione dell'aquila imperiale negli stemmi civici, in favore della croce bianca in campo rosso, a significare il tramonto della pregiudiziale anti-fiorentina che aveva caratterizzato i precedenti regimi politici.⁴ Cosa implicò, per un signore così inte-

sainte Catherine de Sienne, Roma 1930; André Vauchez, Catherine de Sienne. Vie et passions, Paris 2015, p. 75.

2 Sylvie Duval, „La beata Chiara conduttrice“. Le vite di Chiara Gambacorta e Maria Mancini e i testi dell'Osservanza domenicana pisana, Roma 2006 (Temi e testi 150).

3 Mauro Ronzani, „Figli del Comune“ o fuoriusciti? Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406, in: Giuseppina De Sandre Gasparini et al. (a cura di), Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo, Atti del convegno, Brescia, settembre 1987, Roma 1990 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica 43-44), pp. 773-835, p. 818. Di questa „consonanza“ sono spia anche le elemosine deliberate dal comune di Pisa per l'ottobre 1374: infatti, i religiosi più sovvenzionati furono i domenicani, i francescani e gli agostiniani (ASPi-A 152, c. 77r).

4 Per gli studi più recenti sul Gambacorta si vedano Alma Poloni, Putting Pressure on the Lord. The Fiscal Reforms of Pietro Gambacorta, signore of Pisa (1370-1392), in: Fabrizio Titone (a cura di), Disciplined Dissent in Western Europe, 1200-1600, Turnhout 2022 (Late Medieval and Early Modern Studies 29), pp. 75-105; e ad., Un lungo Trecento. Economia e mobilità sociale a Pisa nel XIV secolo, in: Simone Maria Collavini/Giuseppe Petralia (a cura di), La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI-XIII), Roma 2019, pp. 163-206; e ad., Pisa negli ultimi decenni del Trecento. I mercanti-banchieri e i ritagliatori, in: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge 129 (2017), pp. 47-60; Cecilia Iannella, Cultura di popolo. L'iconografia politica a Pisa nel XIV secolo, Pisa 2018 (Studi Medioevali 3), p. 70; e ad., Pietro Gambacorta and the City of Pisa (1369-92), in: Daniel Bornstein/Laura Gaffuri/Brian Jeffrey Maxson (a cura di), Languages of Power in Italy (1300-1600), Turnhout 2017, pp. 161-176; e ad., Le diverse esperienze signorili a Pisa nel Trecento. I Donoratico della Gherardesca, Giovanni dell'Agnello, Pietro Gambacorta, in: Andrea Zorzi (a cura di), Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV), Roma 2013, pp. 289-300. Ma si vedano anche Pietro Silva, Il governo di Pietro Gambacorta in Pisa e le sue relazioni col resto della Toscana e coi Visconti, in: Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia 23 (1912), pp. I, III-V, 1-35, 37-133, 135-219, 221-261, 263-291, 293, 295-343,

ressato, come Pietro, agli aspetti simbolici del proprio potere, la venuta della *virgo* nella città che egli governava?

Quest'interrogativo nasce perché il filone di studi che ha lumeggiato la signoria gambacortiana non ha incrociato, per così dire, quello più propriamente „cateriniano“: il soggiorno della santa a Pisa è stato analizzato solo attraverso il filtro delle scelte di natura religiosa e devozionale dei fedeli e non è stato posto in relazione con lo scacchiere cittadino, toscano e italiano. Che le azioni e le parole della mantellata assumessero un significato intrinsecamente politico lo ha puntualizzato Thomas Luongo, il quale, sulla scia dei lavori di Noële Denis-Boulet e di Franco Cardini, ha chiarito che il *corpus* delle lettere della mantellata è ricco di „political meanings“, al punto che „her assertion of spiritual goals can also be read as political rethoric“.⁵ L'agire, il pensiero e la produzione epistolare della *virgo* (per quanto filtrata dai segretari di cui si serviva) appaiono tre aspetti quasi inscindibili: seguendo la messa a punto di Agostino Paravicini Bagliani, possiamo inquadrare le esortazioni di Caterina per convincere Gregorio XI a spostarsi a Roma in un preciso programma politico che, grazie al ritorno della Sede apostolica al di qua delle Alpi, si prefiggeva la pacificazione dell'Italia e l'allestimento di una spedizione *super infideles*.⁶

È del tutto evidente che la mantellata considerava Pisa una realtà urbana per tradizione votata alle imprese marittime, reputandola un luogo ideale dal quale promuovere la formazione di un fronte crociato. Dal punto di vista del Gambacorta, la presenza di Caterina in riva all'Arno garantiva al signore un enorme capitale evocativo, soprattutto se si considera che, poco prima di giungere presso di lui, la *virgo* era stata legittimata dal capitolo dei frati predicatori tenutosi a Firenze nel 1374, durante il quale, probabilmente per interessamento di Alfonso di Vadaterra (già confessore di Brigida di Svezia), ella

345–347, 349–352; e Franca Ragonè, Gambacorta, Pietro, in: DBI, vol. 52, Roma 1999 (URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-gambacorta_res-20fcd01d-dfa2-11e0-8aa7-d5ce3506d72e_%28Dizionario-Biografico%29/; 9.2.2023). Sulla rappresentazione dell'aquila si veda anche Vittoria Camelliti, Artisti e committenti a Pisa, XIII–XV secolo, Pisa 2020, pp. 130–135.

5 Thomas Luongo, *The Saintly Politics of Catherine of Siena*, Ithaca-London 2006, p. 6; Noële-R. Denis-Boulet, *La carrière politique de Sainte Catherine de Sienne. Étude historique*, Paris 1939; Franco Cardini, *Caterina da Siena, la repubblica di Firenze e la lega antipontificia*. Schede per una riconsiderazione, in: *Bullettino Senese di Storia Patria* 79 (1982), pp. 300–325; id., *L'idea di Crociata in Santa Caterina da Siena*, in: Domenico Maffei/Paolo Nardi (a cura di), *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, Atti del convegno, Siena, aprile 1980, Siena 1982, pp. 57–87.

6 Agostino Paravicini Bagliani, *Caterina da Siena e il Papato*, in: Antonio Bartolomei Romagnoli/Luciano Cinelli/Pierantonio Piatti (a cura di), *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità. Raccolta di studi in occasione del 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena (1461–2011)*, Città del Vaticano 2013, pp. 67–76; Guillaume Mollat, *Les papes d'Avignon (1305–1378)*, Paris 1912, pp. 126 sg.; Ada Alessandrini, *Il ritorno dei papi da Avignone e S. Caterina da Siena*, Roma 1933; ma cfr. anche il recente Angelo Belloni, *Caterina da Siena ad Avignone. Il ritorno del papa a Roma tra venti di guerra, crociate e impulsi riformatori*, Venezia 2021. Su Gregorio XI si veda Paul R. Thibault, *Pope Gregory XI. The Failure of Tradition*, Lanham 1986; Michel Hayez, *Gregorio XI, papa*, in: DBI, vol. 59, Roma 2002 (URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-gregorio-xi_%28Dizionario-Biografico%29/; 9.2.2023).

era stata „esaminata su problemi teologici“.⁷ I domenicani affiancarono a Caterina l'influente frate Raimondo da Capua in qualità di suo direttore spirituale e, soprattutto, ne riconobbero la bontà, nonostante le voci che la dipingevano come una donna degna di poco credito.⁸ A Firenze, ella ebbe anche l'opportunità di legarsi ad alcuni esponenti di spicco della Parte guelfa, *in primis* i Soderini.⁹ Infine, la solenne approvazione del capitolo domenicano rafforzò l'impressione dell'esistenza di un filo rosso tra la mantellata e Gregorio XI, garantito dall'autorevole Raimondo. Quali vantaggi sperava di conseguire il signore di Pisa dall'arrivo di Caterina nella sua città?

Dall'inizio degli anni Settanta, soprattutto dopo la (ri)presa di Perugia a opera dei contingenti papali, l'insediamento di un vicario pontificio nella città umbra e l'annuncio del ritorno di Gregorio XI in Italia, il clima di fiducia fra il comune di Firenze e il papa si era progressivamente degradato, proprio in concomitanza del rilancio della lotta anti-viscontea da parte della Sede apostolica: per dirla con le parole del prete pistoiese Sozomeno, la conquista di Perugia „summe displicuit Florentinis“ poiché „potentia Ecclesiae sic eis appropinquaret“.¹⁰ Viziate dai timori per l'espansionismo pontificio, le relazioni tra Gregorio XI e la città gli gliata scivolarono verso una reciproca diffidenza, fino al picco di minimo raggiunto in occasione della guerra degli Otto Santi (1375–1378).¹¹

7 Daniele Penone, *I domenicani nei secoli. Panorama storico dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Bologna 1998, p. 180. La presenza di Caterina al capitolo domenicano si desume da Francesco Valli, *I miracoli di Caterina di Jacopo di Siena di Anonimo Fiorentino*, in: *Studi Cateriniani* 13 (1935), pp. 1–44; cfr. anche Vauchez, Catherine (vedi nota 1), p. 59.

8 Alvaro Grion, *Santa Caterina da Siena. Dottrina e Fonti*, Brescia 1953, p. 291–296; su Raimondo cfr. Katherine Walsh, *Della Vigna, Raimondo*, in: *DBI*, vol. 37, Roma 1989 (URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/raimondo-della-vigna_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/raimondo-della-vigna_(Dizionario-Biografico)/), 9.2.2023).

9 Per l'avvicinamento di Caterina ai membri *notabiliores* della Parte guelfa in occasione del capitolo del 1374 cfr. Thomas Luongo, *The Evidence of Catherine's Experience. Niccolò di Toldo and the Erotics of Political Engagement*, in: Mario Ascheri (a cura di), *Siena e il suo territorio nel rinascimento*, Siena 2000, pp. 53–90, p. 66.

10 Sozomeno da Pistoia, *Specimen historiae Sozomeni presbyteri Pistoriensis ab anno Christi MCCCLXII usque ad MCCCX*, a cura di Ludovico Antonio Muratori, in: *Rerum Italicarum Scriptores* 17, Mediolani 1730, coll. 1063–1198, col. 1091. Per il contesto politico degli anni Settanta del Trecento si veda Léon Mirot, *La politique pontificale et le retour du Saint-Siège à Rome en 1376*, Paris 1899; Guillaume Mollat, *Préliminaires de la guerre des Otto Santi (1371–1375)*, in: *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 99 (1955), pp. 113–117; id., *Relations politiques de Grégoire XI avec les Siennois et les Florentins*, in: *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 58 (1956), pp. 335–376; Gene A. Brucker, *Florentine Politics and Society (1343–1378)*, Princeton 1962, pp. 244–296; Richard Trexler, *The Spiritual Power. Republican Power Under Interdict*, Leiden 1974, pp. 29–36; Michele Luzzati, *Firenze e l'area toscana nel Medioevo*, in: Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 7/1, Torino 1987, pp. 201–466, specialmente pp. 298–300; Franek Szynura, *La guerra tra Firenze e papa Gregorio XI*, in: Roberto Cardini/Paolo Viti (a cura di), *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato. Catalogo della mostra*, Firenze, ottobre 2008–marzo 2009, Firenze 2009, pp. 89–101.

11 Il contesto politico della Toscana, come gli Anziani di Lucca rilevarono in un dispaccio del 17 aprile 1375, appariva „tucto in commotione“: ASLu, *Anziani al tempo della libertà* 530, c. 23r; regesto in Luigi Fumi (a cura di), *Regio Archivio di Stato in Lucca, regesti*, II: *Carteggio degli Anziani*, 1/2, Lucca 1903, nr. 530.

Alla metà del decennio v'era in Toscana un'atmosfera che non si esagera a definire di forte agitazione: acuita dai sospetti di coinvolgimento degli agenti papali nella ribellione dei Salimbeni contro l'autorità del comune senese ed esacerbata dalle incursioni delle bande armate dai Visconti che, attraverso la Lunigiana e la Garfagnana, rischiavano di travolgere Lucca.¹² Come s'inquadrano i mesi che Caterina passò a Pisa all'interno di questo quadro frastagliato?

Proveremo a interrogarci sulle dinamiche del soggiorno pisano della *virgo* almeno fino alla primavera del 1375, quando la minaccia della stipula di una lega a trazione fiorentina tra i comuni della Tuscia costrinse la mantellata a spendersi per tenere Lucca e Pisa fuori dall'alleanza anti-papale.¹³ Preliminarmente, però, è bene soffermarsi su un aspetto e che lascia lo storico „dans l'embarras“, per riprendere una sensazione esternata da Jacques Chiffolleau: quello della scarsità di ricadute documentarie dei viaggi della santa. Le „traces du passage de Catherine“ sono pochissime anche relativamente al suo soggiorno avignonese, ma in quel caso ve n'è „almeno“ una, cioè uno stanziamento di 100 fiorini erogati dalla Camera apostolica per ospitare la brigata cateriniana.¹⁴ A Pisa, invece, queste tracce mancano del tutto. Che la *virgo* sia „davvero“ stata nella città tirrenica è indubitabile: non solo in virtù delle ricostruzioni agiografiche di Raimondo da Capua e Tommaso Caffarini, ma anche in grazia dei depositi resi davanti al vescovo di Castello – quando quest'ultimo, a inizio Quattrocento, volle indagare sull'uso di commemorare la data della morte di Caterina – e delle *datationes* topiche di alcune lettere „pisane“, nonché delle rubriche ad esse apposte.¹⁵ Come ha precisato Eugenio Duprè The-

12 Per la rivolta dei Salimbeni contro il comune di Siena alcune notizie in Roberta Mucciarelli, Salimbeni, in: DBI, vol. 89, Roma 2017 (URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/salimbeni_%28Dizionario-Biografico%29/; 9.2.2023), oltre che in Alessandra Carniani, I Salimbeni, quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del 1300, Siena 1995; un efficace quadro di sintesi è in Mario Ascheri, Un'intesa impossibile. Caterina e la cultura politico-istituzionale „popolare“ di Siena, in: Con l'occhio e col lume. Atti del corso seminariale di Studi su S. Caterina, Siena 1999, pp. 81–98. Per Lucca si parta da Raul Manselli, La repubblica di Lucca, in: Galasso (a cura di), Storia d'Italia (vedi nota 10), vol. 7/2, pp. 610–743, specialmente pp. 676–679.

13 Su quest'aspetto ci permettiamo di rimandare a Jacopo Paganelli, Gregorio XI, s. Caterina e la Toscana. Qualche riflessione sulla lega antipapale del marzo 1376, in: Nuova Rivista Storica 106,3 (2022), pp. 1239–1272.

14 Jacques Chiffolleau, La rencontre. Catherine et l'institution, in: Catherine de Sienne. Catalogo della mostra, Avignon 1992, pp. 175–187, p. 175.

15 Raimondo da Capua, Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis, a cura di Silvia Nocentini, Firenze 2013; Tommaso Caffarini, Libellus de Supplemento legende prolixae virginis beate Catherine de Senis, a cura di Giuliana Cavallini/Imelda Foralosso, Roma 1974; Il processo castellano, con appendice di documenti sul culto e la canonizzazione di S. Caterina da Siena, a cura di Marie-Hyacinthe Laurent, Siena 1942. Per le indicazioni „pisane“ fornite dalle lettere si vedano, a titolo di esempio, la missiva a Pietro marchese del Monte (edita in Epistolario di Santa Caterina da Siena, a cura di Eugenio Duprè Thesider, Roma 1940, nr. 42, pp. 170–172, *datatio topica e chronica* in calce alla missiva: „fatta in Pisa el secondo di di settembre“) e quella a Sano di Maco (nr. 26, p. 108, rubrica sul manoscritto: „mentre ch'ella era a Pisa la prima volta“).

seider (il più fine conoscitore dell'epistolario cateriniano), „le lettere di Caterina sono fonti storiche esse stesse, e di un valore non piccolo“: „dove non troviamo la riprova documentaria ai fatti che in esse sono rammentati ci converrà sempre accettarli come autentici“.¹⁶

Tuttavia, anche se si presta fede alle testimonianze ‚cateriniane‘ e ci si allinea alle indicazioni di Duprè Theseider, resta da precisare la ragione per la quale i principali cronisti pisani del secondo Trecento (Ranieri Sardo e l'Anonimo) non menzionano mai la mantellata.¹⁷ La risposta che si può fornire giunge dalla constatazione che alla santa non allude neppure la cronachistica senese del secondo Trecento.¹⁸ Caterina non interessava ai cronisti perché questi ultimi non l'avvertivano – secondo i loro canoni, e a differenza di quanto non si farebbe al giorno d'oggi – come una figura che aveva a che fare con la vita politica cittadina e municipale (cui essi erano primariamente interessati).¹⁹ A riprova del ragionamento v'è il fatto che l'unico cronista che abbozza un ritratto della *virgo* senese, il fiorentino Marchionne di Coppo Stefani, lo fa nel momento in cui ella assunse i contorni di un fattore perturbatore e divisivo entro l'agone urbano: nel momento, cioè, in cui Caterina, nella fase *clou* del confronto fra Firenze e il papa, fu nettamente percepita come un attore della scena politica fiorentina.²⁰

¹⁶ ISIME, Materiale di lavoro, nr. 31, p. 22.

¹⁷ Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa*, a cura di Ottavio Banti, Roma 1963 (FSI 99); e *Cronica di Pisa*. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa. Edizione e commento, a cura di Cecilia Iannella, Roma 2005 (*Antiquitates* 22).

¹⁸ *Cronaca senese di Donato di Neri e di suo figlio Neri*, in: Alessandro Lisini/Fabio Iacometti (a cura di), *Cronache senesi*, Bologna 1931–1939, pp. 565–685.

¹⁹ Per la cronachistica pisana basso-medievale si veda Cecilia Iannella, *Pisa, secoli XIII–XIV. Autori, modelli, testi, testimoni*, in: Fulvio Delle Donne/Fulvio Garbini/Marino Zabbia (a cura di), *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII–XV*, Roma 2021, pp. 97–112.

²⁰ Sull'entrata di Caterina nel gioco politico fiorentino si veda Vieri Mazzoni, *Accusare e proscrivere il nemico politico. Legislazione antighibellina e persecuzione giudiziaria a Firenze (1347–1378)*, Pisa 2010, p. 217. Il racconto di Marchionne di Coppo è in Marchionne di Coppo Stefani, *Cronica fiorentina*, a cura di Niccolò Rodolico, Città di Castello 1903, p. 306: „addivenne che in Firenze avea una femmina, la quale avea nome Caterina ..., ed essendo stata tenuta di santissima, netta e buona vita ed onesta, cominciò a biasimare la brigata contro alla Chiesa ... fu costei condotta, o per sua voglia, o con malizia introdotta per stimolo di costoro molte volte alla Parte a dire ch'era buono l'ammonire, acciocché alla Parte si provvedesse di levare la guerra; di che era costei quasi una profetessa tenuta da quelli della Parte e dagli altri ipocrita e mala femmina“. Alle stesse conclusioni è giunto Eugenio Duprè Theseider, *I papi di Avignone e la questione romana*, Firenze 1939, p. 219: „l'attività di Caterina da Siena era così squisitamente spirituale che sfugge attraverso le trame, troppo rade, della testimonianza del cronista“.

La signoria gambacortiana: simboli, legami, provenienze

Rientrato a Pisa nel febbraio 1369 dopo un esilio di alcuni anni, Pietro Gambacorta si trovò a fronteggiare una situazione assai complicata: all'inimicizia dei sostenitori del precedente signore urbano (il doge Giovanni dell'Agnello) si aggiungeva infatti l'ostilità dimostratagli dall'imperatore Carlo IV.²¹ La situazione si normalizzò solo all'inizio del maggio 1369, quando il sovrano, che aveva tolto Lucca ai Pisani (affidandola al cardinale di Boulogne), accettò, mediante un trattato, di riconoscere il predominio della *pars* bergolina guidata dal Gambacorta.²² Gli oppositori di Pietro, comunque, non si diedero per vinti: nel maggio 1370, Bernabò Visconti siglò un'intesa con Giovanni dell'Agnello, attraverso la quale il primo doveva fornire al secondo gli aiuti militari necessari a rimpadronirsi di Pisa e di Lucca.²³ S'ingenerò, così, un vero e proprio clima da accerchiamento, durato sino al 1375 e acuito dalla sottrazione di Sarzana ai Pisani da parte delle forze viscontee: quell'atmosfera era il combinato disposto tra la pressione esercitata dalle bande mercenarie al soldo dei Visconti, che periodicamente irrompevano in Tuscia, e la minaccia rappresentata dai partigiani del Dell'Agnello.²⁴

Nonostante gli ostacoli il potere del Gambacorta resse, sostenuto – anche – da una serie di atti evocativi e simbolici che dovette imprimersi nell'immaginario collettivo cittadino. Ad esempio, il suo rientro a Pisa, nel febbraio 1369, si svolse entro una cornice altamente scenografica: dopo aver accolto dei fanciulli andatigli incontro con l'ulivo in mano, Pietro pose un fiorino d'oro sull'altar maggiore di S. Michele e prestò un solenne giuramento sul messale, che palesò la sua alleanza con la compagnia di S. Michele (un'importante e influente associazione di artigiani).²⁵ Nella primavera 1370, invece, un

²¹ Questi eventi sono efficacemente narrati in Ranieri Sardo, *Cronica di Pisa* (vedi nota 17), pp. 171–174; ma si veda anche Natale Caturegli, *La signoria di Giovanni dell'Agnello in Pisa e in Lucca e le sue relazioni con Firenze e Milano* (11 agosto 1364–6 settembre 1368), *Pisa* 1921, pp. 191–193, e Roland Pauler, *La Signoria dell'Imperatore. Pisa e l'Impero al tempo di Carlo IV. 1354–1369*, *Pisa* 1995, pp. 142 sg.

²² Pauler, *La Signoria* (vedi nota 21), pp. 148 sg. e Ottavio Banti, *Un anno di storia lucchese (1369–1370). Dalla dominazione pisana alla restaurazione della libertà*, in: *La „libertas Lucensis“ del 1369. Carlo IV e la fine della dominazione pisana*, *Lucca* 1970, pp. 33–53.

²³ Il trattato è edito in Caturegli, *La signoria* (vedi nota 21), pp. 223–227; ma cfr. anche Jacopo Paganelli, *La politica di Bernabò Visconti e una lettera di Caterina da Siena. Alcune note*, in: *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* 125 (2023), pp. 245–268. Per il trattato tra Bernabò Visconti e il Dell'Agnello cfr. Andrea Gamberini, *Bernabò e i suoi vassalli. Note sull'espansionismo visconteo nel secondo Trecento*, in: Carlo Bazzani et al. (a cura di), *Ludus litterarum. Studi umanistici in onore di Angelo Brumana*, *Milano-Torino* 2020, pp. 26–35 (nello specifico pp. 31–33).

²⁴ Per le „continue scorrerie ad opera delle compagnie di ventura assoldate dai protagonisti della lotta per il predominio sul territorio dell'Italia centro-settentrionale“ si veda *Cronica di Pisa* (vedi nota 17), p. 253, nota nr. 369; ma anche Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa* (vedi nota 17), pp. 199–200.

²⁵ Il rientro di Pietro è descritto in *Cronica di Pisa* (vedi nota 17), pp. 220–222; ma si veda anche Banti, *Un anno di storia lucchese* (vedi nota 22), p. 43. Sulla compagnia di S. Michele si veda Alma Poloni, *La*

fallito assalto alle mura a opera dei sostenitori del Dell'Agnello diede al Gambacorta l'occasione per istituire una nuova festa civica: ogni 21 maggio (giorno in cui l'aggressione era stata respinta, nonché festa di S. Restituta), una delegazione degli Anziani si sarebbe recata con 4 torci presso la chiesa di S. Clemente, dove si sarebbe perpetuato il ricordo dello scampato pericolo.²⁶ Ne emerge una vera e propria ri-funzionalizzazione dello spazio sacro in chiave politica, a fini propagandistici: una strategia che Pietro seppe impiegare in modo più oculato e discreto rispetto al suo predecessore, che invece giunse a realizzare un trono di marmo dentro la cattedrale, a manifestare la sua concezione personale e autoreferenziale del potere.²⁷

Si situa qui un'altra peculiarità dell'esperienza politica del Gambacorta: egli mantenne quasi intatta – almeno formalmente – l'architettura istituzionale del comune, arrogandosi ,soltanto' le qualifiche di *capitaneus* di guerra, capitano delle masnade e difensore del Popolo, e lasciando gli Anziani al vertice della cosa pubblica. Benché si trattasse di una diarchia in cui uno dei componenti sovrastava l'altro in termini di potere effettivo, visto che gli Anziani erano giocoforza selezionati fra le famiglie sostenitrici del regime gambacortiano, Pietro non assunse mai la guida esclusiva del comune. Lo si vede nitidamente da uno stanziamento di spesa deliberato dal comune di Siena per pagare l'ambasciatore che, l'11 marzo 1371, si recò „al comune e al signore di Pisa“.²⁸ E anche da una relazione inviata al Concistoro di Siena, l'11 novembre 1374, da un paio di ambasciatori. Arrivati a Pisa, essi furono accolti dagli Anziani, che dunque restavano il supremo organo in fatto di politica estera; solo in un secondo momento furono ricevuti dal Gambacorta. L'indomani mattina, prima di recarsi nel palazzo degli Anziani e di esporre la loro ambasciata davanti al Consiglio, gli emissari senesi stettero „per grande spacio di tempo aspittando co' messer Piero ne la loro capella“: quest'ultimo provò a convincerli della natura plurale e policentrica del reggimento politico pisano, spiegando loro che l'idea che ciò che „per lui si vole per gli anziani si mette“ era, appunto, nient'altro che un'idea.²⁹

Nonostante che gli ambasciatori senesi fossero ben informati su chi teneva davvero le redini del potere a Pisa, la loro relazione al Concistoro getta luce sul tentativo del Gambacorta di preservare accuratamente il cerimoniale istituzionale: benché Pietro fosse il signore della città, il compito di accogliere per primi le delegazioni dei comuni vicini spettava agli Anziani (il Gambacorta fece persino anticamera nella cappella del

mobilità sociale nelle città comunali del Trecento, in: Maria Teresa Caciorgna/Sandro Carocci/Andrea Zorzi (a cura di), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*, Roma 2014, pp. 282–304, specialmente p. 296.

26 *Cronica di Pisa* (vedi nota 17), pp. 240–243.

27 Alma Poloni, *Il trono del doge. Giovanni dell'Agnello signore di Pisa e di Lucca (1364–1368)*, in: Paolo Grillo (a cura di), *Signorie italiane e modelli monarchici*, Roma 2013, pp. 313–339.

28 ASSi, Concistoro 2303, c. 175r. C'è anche da sottolineare che una gestione eccessivamente personale del potere da parte di Pietro avrebbe potuto essere interpretata contraria a una delle clausole della pace stipulata nel maggio 1370 tra Carlo IV e il comune di Pisa, edita in Pauler, *La Signoria* (vedi nota 21), doc. 5, p. 188: „quod numquam [Pisani] recipiant aliquem tirampnum nomine vel factum“.

29 ASSi, Concistoro 1785, nr. 21 (cfr. l'Appendice).

loro *palatium!*).³⁰ Quello dell'impressione che si voleva veicolare circa l'assetto della scena politica pisana è un tema che ben si lega agli afflatti 'corali' con cui sono narrati, da parte del cronista Ranieri Sardo, l'assunzione della qualifica capitaneale da parte del Gambacorta e il riconoscimento del ruolo vicariale per suo figlio Benedetto (avvenuti rispettivamente il 22 settembre e il 13 ottobre 1370).³¹ Di entrambi questi avvenimenti cruciali, il *primum movens* è individuato nei membri delle principali casate solidali coi Gambacorta (come i Bonconti, i Lanfranchi e i Gualandi): furono loro che – in una sorta di gioco degli specchi abilmente inscenato dal signore pisano – condussero Pietro e il figlio dagli Anziani, e che ottennero dai supremi magistrati cittadini il conferimento dei poteri capitaneali per Pietro e quelli vicariali per Benedetto.³²

La rete dei sostenitori dei Gambacorta comprendeva taluni componenti dell'*ecclesia* pisana e del clero regolare, in quanto parenti del signore o membri delle famiglie a lui legate.³³ Vediamo alcuni esempi 'emblematici'. Innanzitutto, almeno dal 2 maggio 1375, Lotto di Andrea Gambacorta (nipote *ex fratre* di Pietro) era canonico del duomo.³⁴ Insieme a Lotto, dal 1370 dimorava nella canonica pisana anche Pietro, *consobrinus* del cancelliere del signore di Pisa.³⁵ Il 26 ottobre 1376, toccò a Francesco Bonconti essere designato per ricevere uno stallò in cattedrale (ancorché effettivamente ottenuto alcuni anni dopo); almeno dall'aprile 1377, inoltre, Andrea di Ugolino Bonconti era priore del convento domenicano di S. Caterina.³⁶ Andrea di Gianni Bonconti, che nell'estate 1376

30 La stessa, chiara idea di chi desse davvero la linea politica al comune pisano ce l'aveva Gregorio XI: il 26 ottobre 1371 il pontefice inviò due lettere a Pisa, una diretta agli Anziani, l'altra a Pietro; con quest'ultima, il papa chiedeva al Gambacorta di fare in modo „ut dicti anziani sub fida custodia teneant“ i ribelli perugini da poco catturati: cfr. *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370–1378) intéressant les pays autres que la France*, a cura di Guillaume Mollat, Roma 1965, I, p. 53, nr. 372.

31 Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa* (vedi nota 17), pp. 204–209.

32 Sulle più importanti famiglie pisane cfr. Emilio Cristiani, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria del Donoratico*, Napoli 1962. Una figlia di Pietro andò in moglie a un Gualandi, mentre un'altra sposò un da San Casciano: cfr. Andrea Barsacchi, *La formazione del patrimonio della Certosa di Calci* (secc. XIV–XV). Donazioni, eredità, compravendite, tesi di dottorato in Storia Medievale presso l'Università di Pisa, XXXIII ciclo, 2021, tutore Alma Poloni, p. 108.

33 Per un quadro sulla Chiesa pisana del secondo Trecento cfr. Luigina Carratori Scolaro, *Il Capitolo della Cattedrale nelle vicende pisane della fine del Trecento e degli inizi del Quattrocento*, in: *Bollettino Storico Pisano* 56 (1987), pp. 1–68; Ronzani, „Figli del Comune“ (vedi nota 3), pp. 825 sg.

34 Lotto canonico in ASFi, *Notarile antecosimiano 12395*, c. 6v; il 21 marzo 1377, i Fiorentini chiesero al re d'Ungheria di favorire il domenicano Tommaso da Vico, che Lotto aveva designato come procuratore per prendere possesso di un beneficio ecclesiastico nella diocesi di Zagabria (ASFi, *Signori, Missive I Cancellaria* 17, c. 99r); i Fiorentini dichiararono di considerare Pietro e il nipote „paterno ac singularissimo ... affectu“. Per fra Tommaso da Vico si veda *Cronica conventus antiqua Sancte Katerine de Pisis*, a cura di Emilio Panella (URL: www.e-theca.net/emiliopanella/pisa/cronica.htm; 9.2.2023), paragrafo nr. 268.

35 Ronzani, „Figli del Comune“ (vedi nota 3), p. 824.

36 Francesco Bonconti designato canonico del duomo in ASFi, *Notarile antecosimiano 12395*, c. 30r; su di lui cfr. Carratori Scolaro, *Il Capitolo* (vedi nota 33), pp. 43 sg.; Andrea di Ugolino Bonconti in ASFi, *Notarile antecosimiano 12395*, c. 158r; menzionato in *Cronica conventus* (vedi nota 34), paragrafo nr. 275.

era fra i savi del quartiere di Chinzica, nel giugno 1375 fu emissario del comune di Pisa a Firenze, nel maggio 1378 fu ambasciatore al papa e, nello stesso anno, fu autorizzato a comprare alcune terre dell'Opera del duomo in Valdiserchio.³⁷

I rapporti fra il Gambacorta e l'arcivescovo Francesco Moricotti (pastore della città tirrenica dal 1362 al 1378) erano ottimi: nel settembre 1374, il procedimento intentato dal capitano di Calci contro Giordano di Parente „familiaris et castaldius“ del Moricotti fu sospeso „usque ad adventum et redditum“ del prelado, che si era recato in pellegrinaggio in Terrasanta.³⁸ Nel marzo 1375, invece, Stefano priore di S. Pietro in Vincoli, che in quel momento agiva in qualità di procuratore arcivescovile, ottenne dalle autorità comunali il permesso di far murare una casa disabitata „apta ad agendum in ea turpia“. ³⁹ L'ingragnaggio della collaborazione fu, per così dire, oliato dall'infedazione al Gambacorta dei beni imolesi che appartenevano alla Chiesa di Pisa.⁴⁰ Inoltre, alcuni membri delle famiglie di spicco della scena politica pisana, come i Gualandi, furono nominati dal presule castellani del suo fortilizio di Lorenzana; e uno degli *scribae* del prelado, ser Pietro da Cevoli, fu ambasciatore del comune pisano al condottiero Giovanni Acuto (luglio 1375) e ai reggitori di Firenze (dicembre 1375).⁴¹ Infine, il vicario generale del Moricotti, il *doctor decretorum* Paolo da Peccioli, era fratello del ser Giovanni giurisperito che, nella primavera 1369, prestò servizio come „notarius et scriba publicus cancellerie Pisani comunis“, e che nell'autunno 1374 era *cancellarius* „ad licteras“ del comune (Paolo e Giovanni, infatti, erano figli di Iacopo *iudex*).⁴²

37 Si veda ASPI-A 67, c. 2r; ASSi, Concistoro 1786, 59; Cronica di Pisa (vedi nota 17), p. 285; ASFi, Notarile antecosimiano 12395, c. 68v.

38 ASPI-A 152, c. 67r. Sul Moricotti si veda, nello specifico, Maria Grazia Blasio, Francesco di ser Puccio di Vicopisano, in: DBI, vol. 76, Roma 2012 (URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-serpuccio-di-vico-pisano-moricotti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-serpuccio-di-vico-pisano-moricotti_(Dizionario-Biografico)/); 9.2.2023). Il pontefice accordò al prelado il permesso di andare in pellegrinaggio in Terrasanta nel corso del 1371 (doc. edito in Antonio Felice Mattei, *Ecclesiae Pisanae Historia*, Lucae 1768, II, Appendice, pp. 88 sg.).

39 ASPI-A 154, c. 8r. Su Stefano priore e camerario, *sindicus* e *procurator* di Francesco arcivescovo cfr. anche AAPi, Mensa, Diritti di giurisdizione temporale 4, c. 19r.

40 ASFi, Notarile antecosimiano 12395, c. 17r.

41 Per la designazione dei castellani di Lorenzana cfr. AAPi, Mensa, Diritti di giurisdizione temporale 4, cc. 8r (Iacopo del fu Betto dei Gualandi, luglio 1372), 10r (Bartolomeo Bellacera dei Gaetani di Pisa, gennaio 1373), 15v (ancora Iacopo di Bettino dei Gualandi, dicembre 1373). I Gualandi sono annoverati in Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa* (vedi nota 17), p. 204, tra le schiatte protagoniste del conferimento a Pietro delle prerogative di comando su Pisa da parte degli Anziani. Per i riferimenti a ser Pietro da Cevoli cfr. ASPI-A 208, c. 3r; ASPI-A 155, c. 10v; AAPi, Mensa, Contratti 15, c. 1r. Su Giovanni Acuto si veda William Caferro, *John Hawkwood. An English Mercenary in Fourteenth-Century Italy*, Baltimore 2006.

42 Per il vicario Paolo da Peccioli cfr. ASPI, Opera del Duomo 34, c. 109v („venerabili viro domino Paulo de Peccioli decretorum doctore generali vicario“); AAPi, Curia, Atti straordinari 10, cc. 210r, 327r, 375r; ASFi, Notarile antecosimiano 12395, c. 12v; ASFi, Notarile antecosimiano 11386, c. 26r; ASPI, Diplomatico Olivetani, 1375 aprile 4; ASPI, Spedali Riuniti di S. Chiara 39, c. 8v. Per il fratello Giovanni, invece, cfr. ASFi, Notarile antecosimiano 452, c. 14v (da qui la qualifica di giurisperito); ASPI, Diplomatico Riformagioni Atti Pubblici, 1370 maggio 12 (da qui la citazione nel testo); ASFi, Diplomatico Riformagioni Atti Pubblici,

Dal castello di Peccioli giunge un'altra tessera per il mosaico che stiamo provando a comporre: un elemento che, fuor di metafora, permette d'indovinare perché Caterina alloggiò proprio in casa di Gherardo di Niccolò Bonconti. Anche la schiatta di uno dei più autorevoli esponenti del convento domenicano di Pisa, fra Domenico „solempnis magister et egregius predicator“, nonché „familiaris“ della santa, veniva dal castello della Valdera.⁴³ Qui i domenicani pisani gestivano un ospedale e, si badi, qui andò ad abitare lo stesso Gherardo dopo aver ospitato la *virgo* senese nella propria dimora cittadina.⁴⁴ Da alcuni decenni, la casata di Gherardo nutriva alcuni interessi in quella parte di comitato pisano, e si serviva dello stesso notaio, ser Andrea di Pupo da Peccioli, cui ricorrevano anche molti pecciolesi inurbati (e, almeno prima della peste, anche alcuni Gambacorta): non di rado ser Andrea rogava sotto il campanile di S. Cristina, la chiesa urbana – nella quale la mantellata senese ricevette le stimmate – nel cui territorio risiedevano sia i Bonconti sia i Gambacorta.⁴⁵ Ma la dizione „da Peccioli“ era usata anche per

1370 maggio 12; ASPI-A 152, cc. 53r e seguenti („ser Iohannes domini Iacobi de Peccioli notarius et cancellarius Pisani communis ad licteras“). Alcuni cenni ai vicari generali nel Trecento in Toscana in Jacopo Paganelli, Sui vicari generali nelle diocesi toscane alla metà del Trecento. Alcuni spunti a partire dai casi di Volterra, Pisa e Firenze, in: Rivista di Storia della Chiesa in Italia 74 (2020), pp. 401–415.

43 La citazione nel testo è tratta dalla testimonianza di Baronto di ser Dato edita in Il processo Castellano (vedi nota 15), p. 451. Frate Domenico era priore del convento di S. Caterina d'Alessandria nel luglio 1372 (AAPI, Diplomatico S. Caterina 271) e nei primi mesi del 1373 (ASPI, Bonaini 4, 1373 febbraio 12); invece, nell'autunno 1382 fra Domenico, „sacre pagine professor“, ricopriva la mansione di „vicarius generalis dicti conventus in absentia prioris“ (ASPI, Diplomatico Olivetani, 1383 ottobre 30). Su di lui cfr. Duval, Santa Caterina (vedi nota 1), pp. 269 sg.

44 Lo si desume da una citazione effettuata dal nunzio del vicario vescovile di Volterra nel luglio 1377, quando il rettore della pieve di Pava fu convocato dalla curia volterrana (in ragione di una controversia le cui motivazioni sono, al momento, ignote) „ad petitionem et instantiam Gherardi Nicolai Boncontis de Pisis habitatoris Peccioli“ (ASDV-Vesc, Processi civili 21, c. 4r). Per l'ospitalità offerta da Gherardo a Caterina cfr. Il processo Castellano (vedi nota 15), p. 452: „hoc tempore erat Pisis in domo Gherardi de Boncontibus iuxta capellam S. Christine“; e Raimondo da Capua, Legenda maior (vedi nota 15), p. 305: „Pisas pervenimus et ipsa fuisset in domo recepta cuiusdam civis, qui Gerardus de Boncontibus dicebatur“; e Epistolario di Santa Caterina (vedi nota 15), nr. 24, pp. 103–106, p. 106: „noi none uscimmo mai di casa di Gherardo“. Per l'ospedale domenicano di Peccioli cfr. Elisabetta Salvadori, I frati Domenicani del convento pisano di Santa Caterina e la loro chiesa (1220–1350) attraverso le fonti documentarie e la Chronica di fra Domenico da Peccioli, tesi di dottorato in Storia Medievale presso l'Università di Pisa, XXVII ciclo, 2015, tutore Mauro Ronzani, III, p. 11 e *passim*.

45 I registri di ser Andrea da Peccioli in ASFI, Notarile antecosimiano 450–452; essi si estendono dal 1330 al 1362. Nel settembre 1336, Iacopo del fu Vanni di Bonduccio Bonconti nominò un paio di procuratori trovandosi davanti alla pieve di Peccioli (450, c. 182v). Per alcune occorrenze di uomini originari di Peccioli, di appartenenti alla schiatta dei Bonconti e di membri della casata dei Gambacorta cfr. 450, cc. 1v (Gano notaio del fu Dino da Peccioli), 4v (Matteo notaio del fu ser Enrico da Peccioli procuratore di Marco di Serra *familiaris* di Andrea Gambacorta), 11r (un *familiaris* di Colo Bonconti), 17r (Piero del fu Vanni Bonconti), 29v (Gianni del fu Lapo Bonconti), 31v (Mellino di Bonduccio Bonconti), 50v (Vanni di Dino da Peccioli e Netto notaio del fu Pupo da Peccioli), 60v (Lapuccio del fu Puccio da Peccioli), 79v (Andrea Gambacorta), 132v (Francesco del fu ser Bonaccorso Gambacorta), 147r (Andrea Gambacorta), 153r (Francesco, Lotto, Niccolò e Bartolomeo del fu Bonaccorso Gambacorta) 162r (ser Peroncio notaio

identificare prete Iacopo, rettore della chiesa di Camugliano, vicario generale del capitolo in sede vacante nel 1350, cappellano in duomo e vicario *in spiritualibus* dell'arcivescovo Moricotti nel 1373.⁴⁶ Da Peccioli proveniva, infine, anche la famiglia di Bartolomeo del fu Cecco, notaio degli Anziani di Pisa nel 1369.⁴⁷ In attesa di studi ulteriori, da quanto si è detto si può supporre che fra Domenico e il Bonconti si conoscessero grazie al canale ‚pecciolese‘, che Gherardo mettesse a disposizione di Caterina la sua dimora pisana su sollecitazione del religioso domenicano, e che ciò avvenisse col beneplacito del Gambacorta (del quale i Bonconti erano partigiani) e del vicario generale del Moricotti, a sua volta legato a fra Domenico da una comune ascendenza pecciolese.

del fu Mannello da Peccioli), 203r (Lotto Gambacorta), 203v (Bartolomeo del fu Marzucco dei Bonconti), 257v (Bartolomeo del fu Bonaccorso Gambacorta e Niccolò di Vanni Bonconti che testimoniano al matrimonio di Mellino di Bonduccio dei Bonconti), 266v (Tinga vedova del notaio Galgano del fu Dino, Enrico di Matteo notaio del fu Enrico e Giovanni notaio del fu Inghiramo, tutti da Peccioli), 316v (Andrea Gambacorta e la moglie Vannuccia), 344r (Lapuccio candelaiolo del fu Puccio da Peccioli); 451, cc. 11r (Donato del fu Binduccio di Schiattino da Peccioli), 16r (Mariano Bonconte del fu Ugolino dei Bonconti), 25r (Manetto notaio del fu Pupo da Peccioli), 59r (Bartolomeo del fu Benino da Peccioli), 70v (Bartolomeo notaio del fu ser Ceo da Peccioli), 97v (Teccia vedova di Tomeo di Mazzino da Peccioli), 113r (Andrea del fu Simone, Tano del fu Puccio e Frediano di Marino, tutti da Peccioli); 452, cc. 5r (Dina del fu Pannocchia da Peccioli). Come si vede, le occorrenze sono molto più numerose nel periodo precedente alla peste: forse l'epidemia del 1348 ingenerò un cambiamento nel bacino di utenza di ser Andrea, che comunque mantenne forti legami col *milieu* dei pecciolesi inurbati. Si trattava perlopiù di persone che, se anche non erano caratterizzate da una „condotta ambigua“, giacché si erano nettamente orientate verso la *civitas*, mantenevano comunque saldi legami col castello avito (l'espressione in Sergio Tognetti, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori [secoli XIV–XVI]*, Firenze 2003, p. 20). Si noti anche che la chiesa di S. Cristina possedeva alcuni terreni a Peccioli: si veda AAPI, Diplomatico S. Caterina 47, aprile 1303.

⁴⁶ Si vedano, nell'ordine: ASPI, Diplomatico Roncioni, 1350 marzo 2; ASFI, Notarile antecosimiano 12395, c. 17r; AAPI, Curia, Atti straordinari 10, c. 201r. Nel 1372, prete Iacopo risiedeva nella parrocchia pisana di S. Biagio in Ponte (ASPI, Opera del Duomo 34, c. 54r); egli è menzionato anche in Ricordi di cose familiari di Meliadus Baldiccione de' Casalberty dal 1339 al 1382, a cura di Francesco Bonaini, in: *Archivio Storico Italiano* 8 (1850), pp. 7–71, p. 50.

⁴⁷ Per l'incarico di notaio degli Anziani ricoperto da ser Bartolomeo da Peccioli cfr. Ricordi di cose familiari (vedi nota 46), p. 49. Ser Bartolomeo è forse da identificare con il notaio Bartolomeo del fu ser Ceo da Peccioli menzionato *supra*. A Peccioli nutrivano alcuni interessi anche i Lanfranchi, altra famiglia di sostenitori del Gambacorta: cfr. ASPI, Diplomatico Cappelli, 1355 marzo 13 (terra di Giovanni del Pellaio dei Lanfranchi situata a Peccioli); ASPI, Diplomatico Roncioni, 1358 agosto 28 (presenza di Betto del fu Bettino dei Lanfranchi presso la pieve del castello); ASFI, Notarile antecosimiano 8110, alla data 1376 gennaio 12 (mutuo di 50 fiorini contratto da Coscio del fu ser Ranieri notaio da Peccioli, cittadino pisano, con Giovanni di Betto dei Lanfranchi). I Lanfranchi menzionati fra le famiglie sostenitrici del Gambacorta in Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa* (vedi nota 17), p. 204.

Un invito declinato

Se non è dunque da escludere che la rete che univa gli esponenti del *milieu* laico ed ecclesiastico pisano in qualche modo legati a Peccioli fungesse da prima cinghia di trasmissione della fama di Caterina in città, resta da precisare il legame tra frate Domenico e la santa senese. Esso doveva esser passato da due domenicani che si trovavano in S. Caterina d'Alessandria, cioè Bartolomeo Dominici e Tommaso Caffarini, e che facevano parte della *brigata* cateriniana.⁴⁸ Così, inizialmente grazie al canale ‚pecciolese‘, sempre più *cives* pisani rivolsero la loro attenzione alla mantellata. Fu su consiglio di una cerchia di pie donne, ossia le penitenti rintracciate da Sylvie Duval, che il Gambacorta pregò la santa di raggiungere Pisa. La vicenda è nota grazie alla risposta di Caterina, che declinò l'invito sia per motivi di salute, sia per ragioni di opportunità („anco veggo che per ora io sarei materia di scandolo“): se il soggiorno di costei nella città tirrenica cominciò agli inizi del 1375, si può ragionevolmente ascrivere agli ultimi mesi del 1374 la sua risposta al primo invito di Pietro.

Secondo Duprè Theseider, la santa intendeva evitare d'incorrere in maldicenze simili a quelle sollevate dai detrattori intervenuti nel capitolo fiorentino del 1374; la sensazione, però, è che il quadro sia più sfrangiato di quello che il testo della missiva presenta a una prima lettura. Caterina era in prima battuta una mistica, e non possiamo escludere che l'invito del signore pisano scaturisse da una sua inquietudine individuale. Nel luglio 1374, infatti, egli perse Matteo „dulcissimus filius“, benché non vi sia alcun accenno a quest'avvenimento nella lettera della mantellata.⁴⁹ In essa c'è, invece, un riferimento chiaro alla vera „signoria“, intesa come il dominio su di sé e sulle proprie pulsioni: quel tipo di *potestas*, l'unico duraturo e destinato a dar frutto, era il preambolo necessario alla capacità di governare tanto l'individualità dell'io, quanto la molteplicità della *civitas* pisana.⁵⁰

Nessuno più di Pietro doveva essere in grado di recepire le parole della *virgo*, considerati i rivolgimenti politici di cui egli era stato il protagonista, e che l'avevano condotto al vertice del comune, dopo l'esilio di Giovanni dell'Agnello. L'opposizione dei partigiani del doge incombeva sul Gambacorta, ingenerando un clima di costante pericolo. Il 20 febbraio 1374, ad esempio, gli Anziani di Lucca avvertirono i Fiorentini che „gentes domini Bernabovis velle intrare territorium nostrum versus partes Garfagnane“.⁵¹ Né la minaccia incalzava solo da fuori, poiché anche all'interno del comitato pisano v'era una forte opposizione alla politica gambacortiana, da molti considerata troppo filo-fiorentina a

48 Per il ruolo di costoro come diffusori della fama di Caterina a Pisa cfr. ISIME, Materiale di lavoro 31, pp. 15 sg.; e Duval, *Caterina da Siena* (vedi nota 1), pp. 262 sg. e *passim*. Per un profilo del Dominici cfr. Innocenzo Taurisano, *Santa Caterina da Siena nei ricordi dei discepoli*, Roma 1957, pp. 44–46.

49 Per la morte di Matteo Gambacorta cfr. Iannaella, *Cultura di popolo* (vedi nota 4), p. 194.

50 Si veda Piero Pajardi, *Caterina da Siena. La santa e il pensiero politico*, Milano 1993, pp. 129 sg.

51 ASLu, *Anziani al tempo della libertà* 529, c. 136r, regesto in *Carteggio degli Anziani* (vedi nota 11), nr. 413.

causa del regime di favore di cui godevano gli operatori economici della città gliata sin dal 1369. Benché queste franchigie si spieghino col fatto che Porto Pisano giocava un ruolo strategico per l'economia toscana, al punto che i sistemi economici delle due città sull'Arno, secondo una felice interpretazione di Alma Poloni, erano ormai integrati, la percezione dell'eccessiva arrendevolezza di Pietro nei confronti dei Fiorentini doveva essere diffusa.⁵² Il 24 maggio 1372, parlando in rappresentanza dell'ufficio del gonfaloniere di giustizia di Firenze, Tommaso di Marco propose di agire riguardo alle „questiones orte inter quosdam Pisanos et Florentinos in civitate Pisana“ inviando ser Francesco Mazzei a informarsi „de omnibus novitatibus que inter Florentiam et Pisa sorte sunt“.⁵³

Il risentimento nei confronti dei *mercatores* fiorentini coinvolgeva persino esponenti di spicco dell'*élite* filo-gambacortiana, come Andrea Bonconti, il quale, all'inizio del 1374, rimase coinvolto in un „litigium“; intervenendo in una consulta del comune di Firenze tenutasi il 12 gennaio di quell'anno, Leonardo Beccanugi suggerì che i Fiorentini inviassero ser Francesco di Vanni a informarsi „de quibusdam noviter ibidem factis nostris civibus mercatoribus“.⁵⁴ Si trattava, con tutta evidenza, di fiammate d'odio che divampavano trasversalmente alle due fazioni pisane dei bergolini e dei raspanti, e che traevano origine dall'orgoglio civico così ben espresso dai cronisti pisani (i quali infatti rimproveravano il Gambacorta „di essere spropositamente compiacente nei confronti di Firenze e delle città guelfe“).⁵⁵ La venuta di Caterina a Pisa in qualità di voce autorevole e legittima dell'*ecclesia* dopo il capitolo fiorentino del maggio 1374, poteva rappresentare un potente strumento di „propaganda‘ signorile“ e aiutare a stemperare il clima di opposizione interna alla politica gambacortiana.⁵⁶

Quel risentimento era tanto più pericoloso quanto più minacciava di collegarsi al dissenso espresso dai partigiani del doge: il 2 luglio 1372, il fiorentino Giovanni del Bene sostenne che i reggitori della città gliata avrebbero dovuto render noto al signore pisano „de hiis que sentiuntur hic contra eum“.⁵⁷ Analogamente, il 2 aprile 1373, il senese Marco di Meo si recò a Pisa, per conto del Concistoro di Siena, ad approfondire le „novelle di certo trattato“, certamente una congiura ai danni di Pietro.⁵⁸ Lo stesso

52 Poloni, *Un lungo Trecento* (vedi nota 4). Quanto fosse importante Porto Pisano per Firenze – anche per l'approvvigionamento cerealicolo – lo dimostra una missiva al Concistoro del 25 marzo 1375 (ASSi, Concistoro 1786, 1): „multa navigia onerata grano empto per mercatores Florentinos in Burgundia debent pervenisse Pisis“.

53 ASFi, Consulte e Pratiche 12, c. 32r.

54 *Ibid.*, c. 153r.

55 Iannella, *Cultura di popolo* (vedi nota 4), p. 70. Per il sentimento anti-fiorentino dei cronisti pisani cfr. il giudizio del cronista in *Cronica di Pisa* (vedi nota 17), p. 254: „vedete buoni vicini e amici sono li fiorentini!“.

56 Cecilia Iannella, *Il ciclo pittorico di san Ranieri in Camposanto nel contesto storico pisano*, in: Patrizia Castelli/Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *Intercessor Rainerius ad Patrem. Il santo di una città marinara del XII secolo*, Pisa 2011 (Biblioteca del Bollettino Storico Pisano 57), pp. 167–177, p. 176.

57 ASFi, Consulte e Pratiche 12, c. 56v: cfr. Silva, *Il governo di Pietro* (vedi nota 4), p. 173, nota 3.

58 ASSi, Concistoro 2303, c. 212r.

avvenne nel giugno 1375, quando il gonfaloniere di giustizia del comune di Firenze rivelò a un emissario pisano „alcuno tractato el quale esso sentiva che era in Pisa“. ⁵⁹ A un governante attento ai simboli come Pietro non sfuggiva che la presenza della *virgo* in città avrebbe conferito lustro alla sua signoria e, soprattutto, l'avrebbe potenziata in termini di legittimità e di prestigio, grazie al carisma della mantellata e all'ascendente di costei nelle reti devozionali che attraversavano la società pisana.

Ai fattori d'instabilità appena citati si aggiungeva la situazione critica della parte meridionale del comitato di Pisa (la cosiddetta *Maritima*), raggiunta con più difficoltà dalla *potestas* urbana. ⁶⁰ Narrando le vicende dell'assalto di S. Restituta nel maggio 1370, l'Anonimo pisano racconta che, dopo essere stati scoperti, „li nimici si partitteno“ in direzione della „Maremma di Pisa“. ⁶¹ È, questo, un dato che va letto contestualmente agli eventi del marzo 1374, quando Benedetto Gambacorta (figlio di Pietro) fu inviato a Piombino – il principale castello della *Maritima* – per sedare una rivolta cui presero parte i membri „della parte delli Raspanti che prima reggeano Pisa“. ⁶² Non è da escludere che le forze del doge si coordinassero con Bernabò Visconti (al quale il Dell'Agnello era legato, come sappiamo, da un patto d'alleanza), ma il sostegno agli avversari del Gambacorta veniva forse da più vicino. ⁶³ Giunge in soccorso la relazione degli ambasciatori senesi a Pisa di cui abbiamo parlato sopra, risalente al novembre 1374 e incentrata sui movimenti di truppe nella Maremma pisana. ⁶⁴ Soffermiamoci un istante sul documento.

I due emissari arrivati da Siena erano venuti a conoscenza dei nomi di coloro che, plausibilmente per conto dei Salimbeni, si erano recati ad arruolare uomini nelle aree boschive della *Maritima* (circa 200 fanti e 25 cavalieri). Era, quella, una fase delicatissima per i destini della città della Balzana, giacché i Salimbeni si erano da poco impadroniti di Montemassi, sbaragliando l'esercito dei Senesi. ⁶⁵ Ma l'ostilità della schiatta era ben

⁵⁹ ASSi, Concistoro 1786, 79. Ma cfr. anche ASFi, Consulte e Pratiche 12, c. 187v, gennaio 1375: „ortetur dominus Petrus quod provideat circa statum suum et que sentit rescribat“.

⁶⁰ Ottavio Banti, Iacopo d'Appiano. Economia, società e politica del comune di Pisa al suo tramonto (1392–1399), Pisa 1971, p. 118, ha sottolineato l'„impressione di abbandono“ e „di rinuncia a far valere l'autorità statale“ del comune di Pisa nella seconda metà del Trecento. Per l'estensione e l'articolazione del comitato pisano si veda il classico Franca Le Verotti, Sulle circoscrizioni amministrative del contado pisano nel tardo medioevo. Spunti di ricerca, in: Bollettino Storico Pisano 60 (1991), pp. 209–216; e ad., L'organizzazione amministrativa del contado pisano dalla fine del '200 alla dominazione fiorentina. Spunti di ricerca, in: Bollettino Storico Pisano 61 (1992), pp. 33–81.

⁶¹ Cronica di Pisa (vedi nota 17), p. 241.

⁶² Ibid., pp. 260 sg.

⁶³ Il pontefice, come comunicò in una lettera dell'aprile 1374, credeva che il Visconti potesse contare sul „favore aliquorum officialium civitatis Pisane“, e che potesse così reclutare nuove forze: cfr. Lettres secrètes (vedi nota 30), I, p. 237, nr. 1687.

⁶⁴ ASSi, Concistoro 1785, 21 (si veda l'Appendice).

⁶⁵ Questi eventi sono narrati in Cronaca senese (vedi nota 18), pp. 656 sg. Alcune notizie su Montemassi in Roberto Farinelli, I castelli nella Toscana delle „città deboli“. Dinamiche del popolamento e del

percepibile sin dal 1372, quando i pareri espressi nelle consulte fiorentine rivelano che a Firenze si temeva che alcuni pezzi del comitato sfuggissero al controllo della *civitas* e che non vi fosse più modo di farvi rispettare la *iustitia*: intervenendo in una consulta tenutasi il 24 ottobre, Tommaso Strozzi propose che si dovesse in ogni modo favorire lo „status Senensium“, inviando a Siena alcuni *cives* della città gliata „ad confortandum eos de iustitia facienda, de conservatione eorum status“. ⁶⁶

L'assoluta gravità della situazione aveva consigliato ai reggitori di Siena, durante la seconda metà del 1374, di fare pressione sui vicini per impedire che i Salimbeni riceversero rinforzi, e a rivolgersi „in più parti di Toscana per aiuto e consiglio“. ⁶⁷ Come trapela dalla relazione dei due ambasciatori senesi a Pisa, il signore pisano reagì alle richieste tentando di nascondersi dietro l'autonomia decisionale degli Anziani, così che le sue „parole asai miste“ (cioè fraudolente e artificiali) non fecero che acuire l'impressione della sua malafede. Il Gambacorta provò a convincere i due nunzi senesi che le loro informazioni erano errate, perché gli uomini assoldati nella *Maritima* non avrebbero potuto essere così tanti: in quella terra di porto, coperta da foreste „rie“, i reclutati all'insaputa degli Anziani (i quali, altrimenti, avrebbero preso gli opportuni provvedimenti) avrebbero potuto essere al massimo una cinquantina. I due ambasciatori non credettero neppure per un istante alla buona fede del Gambacorta, e anzi proposero al Concistoro di considerare che quelle „schuse sono magre e male verifichate“, invitando contestualmente i reggitori di Siena a informare i priori di Firenze di tutta la faccenda.

Ma perché Pietro assunse un atteggiamento che ai due ambasciatori parve a dir poco ambiguo, non si diede da fare per soddisfare le loro richieste e non s'impegnò a fare in modo che dal territorio pisano non giungessero aiuti ai Salimbeni? La risposta più convincente viene se si pone mente a quanto accadde nel ventennio successivo, quando nel 1396 i conti di Montescudaio – titolari di una solida e robusta placca signorile in Maremma, chiamata Gherardesca, intersecata con i domini dei conti di Castagneto e di

potere rurale nella Toscana meridionale, secoli VII–XIV, Firenze 2007, nr. 37.05 del repertorio digitale allegato. Nel febbraio 1374, i Lucchesi comunicarono ai Fiorentini che i Senesi richiedevano aiuti per contrastare l'occupazione di Montemassi „facta ab eorum emulis“, „ac etiam gentes armorum a nobis in eorum subsidium postulabant“: ASLu, Anziani al tempo della libertà 530, c. 6v; regesto in Carteggio degli Anziani (vedi nota 11), nr. 457. Si noti che da Bigozzo veniva uno dei ‚reclutatori‘ delle forze ostili a Siena nella *Maritima* pisana; notizie su questo castello in Vincenzo Passeri, Documenti per la storia delle località della provincia di Siena, Siena 2002, p. 29.

⁶⁶ ASFi, Consulte e pratiche 12, c. 63r. Nel gennaio 1375, invece, Andrea di Feo, intervenendo in una consulta del comune di Firenze, propose di rispondere agli ambasciatori senesi che chiedevano aiuti che „quando indigerent, eis solveretur de possibili“ (c. 187r). I Fiorentini trasmisero spesso aiuti militari agli alleati senesi: nell'ottobre 1374 destinarono un contingente di 60 lance in favore di Siena (ASSi, Concistoro 1785, 14). Sul funzionamento delle consulte cfr. Vanna Arrighi, I compiti del cancelliere, scheda nr. 23, in: Coluccio Salutati e Firenze (vedi nota 10), pp. 61 sg.

⁶⁷ Cfr. Cronaca senese (vedi nota 18), p. 657: „le genti de' Fiorentini che erano in aiuto de' Sanesi che furo a Bochegiano e ora a Montemassi, el comuno di Siena lo' pagava tutti li stallagi, quando stavano in Siena“ (da qui anche la citazione nel testo).

Donoratico (tutti discendenti dai conti Gherardeschi) – si ribellarono al coordinamento politico esercitato da Pisa e fecero guerra al comune tirrenico, riuscendo a impadronirsi dei castelli di Bibbona e Rosignano.⁶⁸ Gli avvenimenti degli anni Novanta mostrano chiaramente che i conti, qualora fossero entrati in conflitto coi reggitori cittadini, sarebbero stati in grado di sottrarre alla *civitas* la sezione meridionale del suo distretto. Anche se si tratta, al momento, di una serie d'indizi, essa basta comunque a suggerire che il Gambacorta intendesse evitare al comitato di Pisa un collasso simile a quello che, all'inizio degli anni Settanta, si verificò nel territorio di Siena a opera dei Salimbeni.

Proprio a questi ultimi, i conti di Montescudaio erano legati per via parentale attraverso i Belforti di Volterra; molti membri della schiatta volterrana, a loro volta, si erano spostati nel Senese, da dove compivano, forse con l'appoggio degli stessi Salimbeni, delle scorrerie nel Volterrano.⁶⁹ Benché fosse a conoscenza del fatto che i conti Gherardeschi

68 Banti, Iacopo d'Appiano (vedi nota 60), pp. 205–209. Notizie sulla schiatta dei conti di Montescudaio in Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 300–349; e ad., *Un castello e la sua storia. Montescudaio nel Medioevo*, in: Romano Paolo Coppini (a cura di), *Storia di Montescudaio*, Pisa 2009, pp. 43–70. Riguardo all'ambiguità e alla fluidità con cui i castelli della Gherardesca erano inquadrati entro il comitato pisano cfr. ASCV, T Rossa 66, c. 14v: „territorium castris Burgari distriptus comitis Nicolay de Montescudario“ (1384); e T Rossa 68, c. 28r: „de Castagneto territorio comitum de Gherardescha“ (1386).

69 I Belforti favorirono i conti di Montescudaio, avversari dei Bergolini nello scacchiere politico pisano, durante la prima metà degli anni Cinquanta: cfr. Jacopo Paganelli, „Comune Pisanum habere in fratrem precipuum maiorem“. Alcune note sulle relazioni fra Filippo vescovo di Volterra (1348–1356) e il comune di Pisa, in: *Archivio Storico Italiano* 178 (2020), pp. 713–743. Nel marzo 1372, il conte di Montescudaio rivendicò il possesso della rocca Montevoltraio (finitima a Volterra) in grazia dei diritti vantati dalla moglie, una Belforti (ASFi, Consulte e pratiche 12, c. 9v): doveva trattarsi del conte Ugo di Giovanni da Montescudaio, che aveva sposato Masina di Belforte di Dino: cfr. Luigi Passerini, *Conti della Gherardesca di Pisa*, in: Pompeo Litia (a cura di), *Le famiglie celebri italiane*, Milano 1860, LXXVIII/138, tav. nr. V. Il fratello Nicolò di Giovanni (che avrebbe guidato la ribellione anti-pisana del 1396), invece, andò ambasciatore all'Acuto per conto dei Pisani nell'estate 1375, guidando anche l'esercito comunale: cfr. Silva, *Il governo di Pietro Gambacorta* (vedi nota 4), pp. 58 e 67; nel gennaio 1377, il vescovo di Volterra designò il pievano della pieve di Casale Marittimo „ad vota nobilis et egregii viri comitis Nicolai de Montescudario“ (ASDV-Vesc, Notarile rossa 19, c. 47v). I Belforti erano legati ai Salimbeni per il tramite di Pietro di Ottaviano Belforti, marito di Angela di Benuccio di Sozzo dei Salimbeni, ossia uno degli esponenti principali della schiatta: cfr. Carniani, *I Salimbeni* (vedi nota 12), *ad indicem*: da quell'unione nacque un figlio di nome Benuccio (ASFi, Notarile antecosimiano 11264, alla data 2 febbraio 1360). „Nonnulli Belfortes“ dimoravano nel Senese (con la copertura dei Salimbeni?), da dove compivano incursioni sul territorio volterrano: cfr. la lettera del 31 gennaio 1376 in ASSi, Concistoro 1787, 90. Nel 1316, Caterina del fu Giovanni dei Salimbeni aveva impalmato le nozze con Simone di Bonafidanza dei Belforti: cfr. Jacopo Paganelli, *Rainuccio e gli Allegretti nella Volterra del primo Trecento*, in: id. (a cura di), *Il vescovo Rainuccio Allegretti e la sua visita pastorale. Chiesa, istituzioni e società nella diocesi di Volterra agli inizi del XIV secolo*, Volterra 2019, pp. 1–62, p. 13. Il ruolo dei Belforti nelle vicende maremmane e negli attriti fra Siena e Pisa alla metà degli anni Settanta s'intuisce da un'*inquisitio* condotta dal podestà di Volterra nella primavera 1374 (ASCV, R Rossa 98, c. 95r): alcuni banditi dediti ai furti di bestiame avevano trovato rifugio nella *curia* di Caselli „districtus Vulterrani“, „in quadam silva ... que est domini Uberti et Actaviani domini Belfortis de Vulterris“ (si noti che Caselli si trova alle spalle della Gherardesca, verso l'entroterra).

aiutavano i Salimbeni e che dai loro castelli giungevano aiuti ai partigiani del doge, il Gambacorta preferì un approccio, *pour ainsi dire*, piuttosto morbido alla questione: al fine di non mettere a repentaglio la tenuta della sua signoria, evitando di rompere con la schiatta comitale e cercando, piuttosto, d'integrarla nella rete del suo governo. Non è certamente un caso che, nel febbraio 1371, il conte Gualando di Castagneto ricoprì la mansione di vicario del comune pisano nella *Maritima*.⁷⁰ E che, nell'ottobre 1372, gli Anziani di Pisa fossero indotti a rassicurare i Senesi di aver ordinato ad alcuni castelli della parte meridionale del distretto, fra cui Montescudaio, di non accogliere i ribelli del comune di Siena.⁷¹ Due dati da collocare nella medesima cornice, insieme all'atteggiamento equivoco ed evasivo dimostrato dal Gambacorta nei confronti gli emissari di Siena alla fine del 1374.

Sotto questa luce, assumono una forma più nitida sia la missione svolta, nell'agosto 1371, dal senese Guglielmo di Conte, il quale si recò „a Pisa e per lo contado a spiare se ragunata si faceva di gente“,⁷² sia il diniego espresso da Caterina al primo invito del Gambacorta alla fine del 1374: l'imbarazzo che le impediva di recarsi a Pisa aveva a che fare con gli attriti tra quest'ultima città e il comune di Siena, i cui reggitori non avrebbero accettato il soggiorno pisano della mantellata in un'atmosfera di forte sospetto e ostilità latente. Per converso, Pietro doveva sperare che l'arrivo della santa rappresentasse un'occasione di pacificazione con i vicini, e che costituisse il mezzo più appropriato – in virtù dei solidi legami fra la *virgo* e la Sede apostolica – per convincere il papa a lasciare a Pisa il possesso di Sarzana, dei cui destini si discuteva proprio alla fine del novembre 1374.⁷³

70 Sul ruolo vicariale di Gualando cfr. Andrea Giorgi, *Il Carteggio del Concistoro della repubblica di Siena*. Spogli delle lettere: 1251–1374, in: *Bullettino Senese di Storia Patria* 97 (1990), pp. 193–573, p. 409, nr. 753. Anche i conti di Castagneto erano imparentati con i Belforti: Ludovico del fu Nino conte di Castagneto aveva sposato Ghinga del fu Bernardo Belforti (ASFi, *Della Gherardesca*, A 1, c. 343r; e *Pergamene* 199). Nel 1369, il conte Gualando di Castagneto fece parte dell'ambasciata inviata a Carlo IV dal comune di Pisa: cfr. *Cronica di Pisa* (vedi nota 17), p. 225.

71 Giorgi, *Il Carteggio* (vedi nota 70), p. 437, nr. 927.

72 ASSi, *Concistoro* 2303, c. 181v.

73 Il „Catherine's status as representative of Papal interests in Italy“ è sottolineato da Luongo, *The Evidence* (vedi nota 9), p. 69. Per la vicenda di Sarzana, che dal maggio 1369 era controllata dalle forze viscontee, cfr. Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa* (vedi nota 17), pp. 188 sg., si vedano le istruzioni fornite dai Lucchesi al loro ambasciatore presso il papa il 24 novembre 1374 in ASLu, *Anziani al tempo della libertà* 530, c. 8r; regesto in *Carteggio degli Anziani* (vedi nota 11), nr. 460: „Pisani cum Sanrzanensibus tractant quod terra Sarzane custodie Pisanorum commictatur, cui rei nullo modo sua sanctitas debet assentire.“ I Lucchesi speravano che la custodia di quella cittadina fosse tenuta dalla Sede apostolica: „nam noti sunt Pisani et notissima est amicitia quam servant cum Lombardis“ (un chiaro riferimento ai patti fra il doge Dell'Agnello e Bernabò Visconti).

Caterina a Pisa

Nelle pagine precedenti si è ipotizzato che l'invito alla mantellata da parte del Gambacorta e il successivo diniego di lei possano essere inquadrati nello specchio delle tensioni che caratterizzavano i rapporti tra Siena e Pisa alla fine del 1374, e che erano esacerbate dagli aiuti che giungevano ai Salimbeni dalla *Maritima* pisana. Ma che cosa, allora, indusse Caterina a superare l'iniziale rifiuto? E quando giunse, di preciso, nella città tirrenica? Il primo elemento su cui porre l'attenzione è il ritorno dall'oriente, proprio all'inizio del 1375, dell'arcivescovo Francesco Moricotti, partito per la Terrasanta nell'agosto 1373 e ancora „in itinere sepulcri Domini“ il 18 giugno 1374.⁷⁴ Il presule sbarcò a Venezia il 2 dicembre 1374, come indica lo stanziamento per rimborsare i corrieri che avevano portato in Toscana le lettere „de adventu domini archiepiscopi Venetiis existentis missas per ipsum dominum archiepiscopum“.⁷⁵

Se si segue il filo che abbiamo addipanato sopra, non è illogico ritenere che il Moricotti sentisse parlare della *virgo* dal suo vicario generale (*dominus* Paolo), pecciolese come frate Domenico. Tanto più, che l'arcivescovo era particolarmente legato a Siena, non solo perché Massa, sottoposta al controllo politico della città della Balzana, ricadeva entro i confini della metropoli pisana, ma anche perché Giovanni dei Panicci, vicario generale del vescovo massetano Antonio da Ripaia (1361–1380), era anche camerario arcivescovile.⁷⁶ Il ritorno del Moricotti presso la sua cattedra può essere considerato il *terminus ad quem* per l'inizio del soggiorno di Caterina a Pisa: all'arcivescovo – forse su impulso dell'influente e autorevole Vadaterra, come riteneva il Denis-Boulet – spettava il compito di fare da alleato per la promozione del santo passaggio da parte di Caterina, in vista della bolla con cui Gregorio XI proclamò la crociata il 1° luglio 1375.⁷⁷

In quella temperie, Pietro diede avvio al ciclo delle „Storie di San Ranieri“ in Camposanto, incentrato sulla vita del santo pisano fattosi eremita in Terrasanta, e cominciato dal pittore fiorentino Andrea di Bonaiuto.⁷⁸ A muovere quella grandiosa operazione

74 Per la citazione nel testo cfr. AAPI, Mensa, Diritti di giurisdizione temporale 4, c. 17r. Per la partenza del Moricotti cfr. Cronica di Pisa (vedi nota 17), p. 259: „del mese d'agosto militrecentosettantaquattro l'arcivescovo di Pisa andò al Sepolcro Santo in Gerusalem“.

75 ASPi-A 153, c. 7r. Ad accogliere l'arcivescovo partirono da Pisa due ambasciatori mandati dal comune (c. 10r).

76 Lo si apprende da Giorgi, *Il Carteggio* (vedi nota 70), p. 426, nr. 850. Giovanni dei Panicci rimase camerario anche dopo che il Moricotti fu nominato cardinale: cfr. AAPI, Mensa, Iuramenta fidelitatis 2, c. 19v, 14 maggio 1381. Alcune notizie su Antonio da Ripaia in Antonio Cesaretti, *Memorie sacre e profane dell'antica diocesi di Populonia, al presente di Massa Marittima, Firenze 1784*, pp. 50 sg.

77 Si vedano Denis-Boulet, *La carrière politique* (vedi nota 5), p. 82 („bref, si Catherine eut l'inspiration de se dévouer à la croisade, cette inspiration fut appuyée par la volonté de ceux qui l'avaient eue avant elle, et en particulier par la volonté du pape Grégoire XI, qui avait ... chargé Alphonse de Vadaterra de le répandre en Italie“).

78 Iannella, *Il ciclo pittorico* (vedi nota 56); Lorenzetti, *Il Trecento*, in: Caterina Bay/Lorenzetti, *Storia illustrata della pittura a Pisa. Dalle origini al Cinquecento*, Pisa 2015, pp. 63–93, p. 90.

non fu soltanto l'intenzione di „richiamare il glorioso passato cittadino, proponendo un'immagine di Pisa più vicina alla potente e industriosa *civitas* pieno-medievale che non a quella trecentesca“, ma anche, e forse soprattutto, la volontà di rendere manifesta l'adesione del signore pisano ai disegni di crociata espressi dalla *virgo* e dalla Sede apostolica, cui mostrò pieno appoggio, fra gli altri, anche Ugone III giudice d'Arborea.⁷⁹ Né è da escludere che il Gambacorta si fosse recato in prima persona al Santo Sepolcro, dove forse ebbe modo di conoscere il Vadaterra e Brigida di Svevia nel corso del loro pellegrinaggio in oriente durante il 1372: se così fosse, l'idea di una solida unità d'intenti fra l'ex confessore di Brigida, il signore di Pisa e la *virgo* senese ne uscirebbe ulteriormente rafforzata, perché si troverebbe fondata su un consolidato rapporto di fiducia personale tra il Vadaterra e Pietro.⁸⁰

Oltre alla volontà espressa da quest'ultimo di supportare, almeno sul piano delle immagini, i propositi crociati di Caterina, un altro elemento che conviene prendere in considerazione per meglio caratterizzare l'arrivo della mantellata a Pisa riguarda la missione di Berengario abate di Lézat: „unus abbas ordinis Sancti Benedicti habitus nigri“ – come lo descrissero, il 5 febbraio 1375, gli ambasciatori senesi a Perugia – che Gregorio XI delegò per fugare i sospetti circa la condotta dei rettori pontifici e per aiutare a sciogliere i nodi politici ancora insoluti in Toscana (primo fra tutti, la contesa fra i Senesi e i Salimbeni).⁸¹ L'abate fu incaricato insieme al letterato fiorentino Francesco Bruni, *secretarius* del papa e „conseiller pour les affaires de Toscane“ di quest'ultimo.⁸² Le lettere di credenza per il religioso furono trasmesse alle città toscane il 15 febbraio 1375; il suo arrivo, invece, si può collocare all'inizio del maggio, quando Giovanni di Piero Bandini, intervenendo in una consulta del comune di Firenze, suggerì che

⁷⁹ La citazione nel testo da Iannella, *Cultura di popolo* (vedi nota 4), p. 181. L'adesione di Ugone III al progetto crociato di Caterina si desume da *Epistolario di Santa Caterina* (vedi nota 15), nr. 35, pp. 144–148, p. 147: „elli m'è risposto gratiosamente che vuole venire con la sua persona, e fornire per due anni diece galee e mille cavalieri e tremila pedoni e seicento balestrieri“. Su Ugone III si veda Pinuccia Simbula, Ugone III d'Arborea, in: *DBI*, vol. 97, Roma 2020 (URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/ugone-iii-d-arborea_%28Dizionario-Biografico%29/; 9.2.2023).

⁸⁰ Per il probabile viaggio di Pietro Gambacorta in Terrasanta cfr. Iannella, *Cultura di popolo* (vedi nota 4), p. 184; per il pellegrinaggio del Vadaterra e di Brigida si veda Sonia Porzi, „Io non sono per fare ora altro passaggio, però che il passaggio è qui“. *Du projet du saint Passage à Jérusalem au passage à la Jérusalem céleste chez Catherine de Sienne*, in: *Atlante 12* (2020), pp. 164–194, pp. 169 sg. Il Gambacorta poteva contare su un consolidato rapporto di collaborazione con la Sede apostolica sin dal tempo di Urbano V, rispetto al quale „il modo di agire del governo di Pisa è improntato del più vivo ossequio e della massima sommissione“: cfr. Silva, *Il governo di Pietro Gambacorta* (vedi nota 4), p. 69.

⁸¹ ASSi, *Concistoro 1785*, 74.

⁸² Jean Favier, *Les papes d'Avignon*, Paris 2006, p. 341; Eugenio Ragni, Bruni, Francesco, in: *DBI*, vol. 14, Roma 1972 (https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-bruni_%28Dizionario-Biografico%29/; 9.2.2023); Paolo Nardi, *Caterina Benincasa e i „Caterinati“*. *Studi storici*, Roma 2018 (Quaderni del CISC 3), pp. 93–110, p. 95.

„eius adventus“ fosse annunciato „communibus circumstantibus“. ⁸³ Il 13 maggio, come si apprende da un’informativa ai Lucchesi, l’inviato pontificio aveva già avuto colloqui coi reggitori della città gliata; successivamente, il 18 maggio, l’abate raggiunse Siena. ⁸⁴

La missione pacificatrice di Berengario fungeva da puntello per il disegno politico che, come si è detto sopra, teneva insieme la ricomposizione delle principali discordie nello scacchiere italiano, il ritorno del pontefice presso la tomba di Pietro e l’allestimento della spedizione *super infideles*. A tale riguardo, il soggiorno pisano di Caterina e la legazione toscana dell’abate di Lézat sembrano due valve della stessa conchiglia: due eventi la cui realizzazione fu orchestrata dalla Sede apostolica, in un momento in cui le attività della *virgo* „as a public figure were connected directly to her role as an agent of the church party“. ⁸⁵ Non è un caso che, proprio a Pisa, nella primavera 1375, la mantellata incontrasse l’abate benedettino, al quale ebbe poi modo di riferire, in risposta a una lettera di lui, i suoi auspici di riforma della Chiesa. ⁸⁶ La complementarità del soggiorno pisano della terziaria con la missione del religioso di Lézat spiega anche perché la promozione della crociata da parte di costei avvenne a Pisa e non, ad esempio, a Genova: Pisa rappresentava, infatti, non solo la bocca della Toscana, ma soprattutto il passaggio obbligato che chiunque, arrivando da Avignone, avesse dovuto attraversare per raggiungere la Tuscia. In altri termini, Berengario e Caterina costituivano due (decisive) maglie della rete politica tessuta dal pontefice, in una fase in cui, a causa del montare della tensione fra Firenze e Gregorio XI, le attenzioni di quest’ultimo erano concentrate sui comuni toscani.

Verso la fine di aprile, s’intravidero i frutti del lavoro diplomatico del religioso d’Oltalpe, il quale, per appianare il contenzioso fra Siena e i Salimbeni, agiva di concerto con i Fiorentini: il 26 aprile 1375, i reggitori del comune di Firenze potevano annunciare che „hodie declaravimus atque pronuntiavimus pacem inter partes predictas“. ⁸⁷ Il Gambacorta, da parte sua, si adoperò per assecondare i desideri di pace espressi dalla mantellata. Se l’armonia in Tuscia era il corollario dell’allestimento della crociata, il *passadium* avrebbe contribuito a smorzare il clima di tensione che permeava l’agone politico italiano, allontanando anche la minaccia costituita dai mercenari smobilitati

⁸³ Cfr. *Lettres secrètes* (vedi nota 30), II, p. 106, nr. 3177: „super certis negotiis statum pacificum et tranquillum provincie Tuscie concernentibus“; e ASFi, *Consulte e pratiche* 13, c. 53bis-r.

⁸⁴ L’annuncio dei Fiorentini ai Lucchesi di aver avuto colloqui col religioso, datato al 13 maggio, in ASLu, *Anziani al tempo della libertà* 530, c. 32r; regesto in *Carteggio degli Anziani* (vedi nota 11), nr. 502. Per l’arrivo dell’abate di Lézat a Siena il 18 maggio cfr. ASSi, ms. C7, c. 83r.

⁸⁵ Luongo, *The Evidence* (vedi nota 9), p. 69.

⁸⁶ Si veda *Epistolario di Santa Caterina* (vedi nota 15), nr. 51, pp. 194–201, p. 198: „ricevetti, dolce padre mio, la lettera vostra con grande consolatione e letitia“; e p. 200: „quand’io vi dissi che v’afadigaste nella Chiesa santa“.

⁸⁷ ASSi, *Concistoro* 1786, 23.

in seguito alla pace fra i Visconti e la Chiesa.⁸⁸ La lettera che Caterina inviò a Giovanni Acuto tramite Raimondo da Capua pare intrisa di questa logica: il mercenario inglese avrebbe dovuto promettere „d'andare sopra gl'infedeli“, smettendo di combattere contro i *fratres* cristiani.⁸⁹ Né è inverosimile che Raimondo fosse stato incaricato da Caterina anche di agevolare la stipula di un accordo (3 luglio) fra il Gambacorta e lo stesso Acuto, con il quale quest'ultimo s'impegnò – dietro la corresponsione di una grossa somma di denaro – a non attaccare Pisa.⁹⁰

All'inizio del 1375, il comune di Lucca accettò di affidarsi al Gambacorta per trovare un'intesa con i marchesi Azzolino e Niccolò dei Malaspina del ramo di Fosdinovo, entrati in urto con la città del Volto Santo per alcuni possedimenti situati in Lunigiana.⁹¹ Il signore pisano rappresentava un mediatore ideale anche in grazia dei legami fra la sua casata, la città di Pisa e la schiatta marchionale, che affiorano sia dal matrimonio fra Francesco Gambacorta (figlio di Pietro) e Lagia del fu Opizzino Malaspina, sia, soprattutto, dalla promozione di Bernabò di Azzolino Malaspina ad arcivescovo di Pisa (Bernabò fu pastore della città tirrenica dal 1378 al 1380), avvenuta quando il papa elevò Francesco Moricotti al rango di cardinale.⁹²

Non conosciamo l'esito della vertenza fra i marchesi e il comune di Lucca; è comunque certo che la presenza di Caterina a Pisa agevolò la ricomposizione dei dissidi fra i Senesi e i Pisani, nella stessa temperie in cui il comune di Firenze stava componendo una pace fra i Senesi e i Salimbeni.⁹³ Il 13 gennaio 1375 gli Anziani di Pisa, intendendo rimuovere tutti gli „scandala“, annunciarono al Concistoro di aver inviato a Castiglion della Pescaia (castello pisano) il *miles* Ranieri da Ripafratta „cum expedienti mandato“:

⁸⁸ Da quella tregua, come disse Biagio dei Guasconi intervenendo in una consulta del comune di Firenze tenutasi all'inizio del maggio 1375, „sequentur gentium congregationes“ (ASFi, Consulte e pratiche 13, c. 51v).

⁸⁹ Per la lettera all'Acuto si veda Caferro, John Hawkwood (vedi nota 41), pp. 165 sg.; la lettera è edita in Epistolario di Santa Caterina (vedi nota 15), nr. 30, pp. 124–126. Caterina santa di Siena aveva incaricato frate Raimondo „di dire di sua parte a messere Giovanni Agut che andasse al santo passaggio con questa gente“, cioè coi soldati mercenari (ASSi, Concistoro 1786, 83; il documento è edito in Marie-Hyacinthe Laurent [a cura di], Documenti, Siena 1936, nr. 12, pp. 34 sg.; cfr. anche Luongo, The Sainly Politics [vedi nota 5], pp. 82 sg.).

⁹⁰ „Notificamus vobis qualiter ista die facta est concordia inter Pisanos et compagniam Anglicorum“: lettera del 3 luglio 1375 in ASSi, Concistoro 1786, 85.

⁹¹ Il 4 gennaio 1375, i reggitori della città di Lucca dichiararono di essere disposti a seguire le indicazioni del Gambacorta „in agendis cum dominis Azolino et Nicolao marchionibus Malaspine“: cfr. ASLu, Anziani al tempo della libertà 530, c. 12r; regesto in Carteggio degli Anziani (vedi nota 11), nr. 468. Per le ragioni della contesa cfr. Landogna, La politica dei Visconti (vedi nota 23), p. 26.

⁹² Per il matrimonio fra Lagia e Francesco Gambacorta cfr. Barsacchi, La formazione del patrimonio (vedi nota 32), p. 110. Alcune notizie sui Malaspina di Fosdinovo (cui apparteneva Bernabò) in Patrizia Meli, Gabriele Malaspina, marchese di Fosdinovo. Condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento, Firenze 2009. Su Bernabò arcivescovo pisano si parla da Ronzani, „Figli del Comune“ (vedi nota 3), p. 824.

⁹³ ASSi, ms. C7, c. 79r.

esso riguardava la facoltà di siglare un'intesa con i Senesi sia relativamente ad alcune controversie fra privati, sia, soprattutto, in relazione alla „palata“ di Castiglione, forse un'opera idraulica realizzata dai Pisani al confine del territorio controllato da Siena.⁹⁴

Non è questa la sede per ripercorrere puntualmente i colloqui e le iniziative intrapresi per appianare i dissidi costieri fra Pisa e Siena. Basterà segnalare che, dopo l'ambasciata di ser Angelo da Montefoscoli nella città della Balzana nel marzo 1375, disposta dal Gambacorta, il 12 aprile gli Anziani pisani annunciarono al Concistoro il ritorno in Maremma di Ranieri da Ripafratta.⁹⁵ Poi, le fibrillazioni seguite alla stipula della tregua (siglata all'inizio di giugno) fra i Visconti e la Sede apostolica, la minaccia delle incursioni delle bande mercenarie rese disoccupate dalla pacificazione e il progetto dei Fiorentini di dar vita a una lega anti-papale nella seconda metà dell'anno resero le trattative per la definizione delle questioni ancora aperte in Maremma sempre più impervie.⁹⁶

Qualche conclusione

Arrivati a questo punto, è giunto il momento di tirare le fila del discorso, mettendone in luce i punti salienti. Appurata la stretta collaborazione tra la mantellata e il pontefice per il tramite di Alfonso Vadaterra e di Raimondo da Capua, abbiamo ipotizzato che Caterina si sia recata a Pisa non solo perché, grazie al suo passato crociato, essa rappresentava un luogo ideale dal quale promuovere il santo passaggio, ma soprattutto perché la città tirrenica era il porto al quale avrebbe attraccato chiunque avesse voluto arrivare in Tuscia da Avignone. Ciò si lega al fatto che il soggiorno di Caterina va letto contestualmente all'attenzione che Gregorio XI tributò alla Toscana all'inizio degli anni Settanta, e che si sostanziò, come si è visto, nella missione pacificatrice all'abate di Lézat. Il ristabilimento della concordia in questa regione e la spedizione *super infideles* erano, per così dire, voci di uno stesso coro di cui faceva parte anche il rientro del pontefice a Roma. Una così forte interrelazione spiega la necessità che la *virgo* si trovasse a Pisa al momento in cui il religioso inviato dal papa raggiungeva le coste italiane.

⁹⁴ ASSi, Concistoro 1785, 59. Poiché, tuttavia, il rappresentante senese si era presentato senza un'adeguata „commissione“, la stesura di un compromesso fu rinviata. Ranieri da Ripafratta aveva ricoperto l'incarico di podestà di Piombino alcuni anni avanti: cfr. Cronica di Pisa (vedi nota 17), p. 260, nota 381.

⁹⁵ ASSi, Concistoro 1785, 91, e 1786, 5.

⁹⁶ Cfr. ASSi, Concistoro 1787, 14 (lettera di Ranieri da Ripafratta ai Senesi, 10 agosto); ASPi-A 208, c. 11r, e ASSi, Concistoro 1787, 30 (lettera degli Anziani di Pisa che annunciano il rientro in Maremma di Ranieri da Ripafratta, 28 agosto); ASPi-A 208, c. 15r, e ASSi, Concistoro 1787, 38 (annuncio del ritardo nell'invio del commissario pisano in Maremma, 10 settembre); ASPi-A 208, c. 21r, e ASSi, Concistoro 1787, 50 (nuovi rinvii dell'andata di Ranieri in Maremma, del 29 settembre e del 4 ottobre, a causa del „gravis huius societatis adventus“, cioè del transito di Giovanni Acuto); ASPi-A 208, c. 26r, e ASSi, Concistoro 1787, 61 (annunciato l'arrivo del commissario pisano „pro sedandis Massetanorum et Scharlinensium differentis una cum vestro commissario“, 2 novembre).

Non da ultimo, se a Caterina si riconosce il ruolo d'interprete di primo piano dell'azione politica papale in Italia e in Toscana (almeno a partire dal capitolo domenicano del 1374), la venuta di costei a Pisa dovette sanzionare, una volta per tutte, la fine della fase in cui la città tirrenica fu soggetta, per usare un'espressione coniata da Roland Pauler, alla signoria dell'imperatore. Ossia a quella tutela (financo ipoteca) esercitata da Carlo IV e dai suoi dignitari sul comune pisano sin dal 1355, e che si era, per così dire, rinnovata grazie al riconoscimento che il reggimento bergolino aveva ottenuto dal sovrano (ancorché *ex post*) all'inizio del maggio 1369.⁹⁷ La sosta della mantellata in riva all'Arno schiudeva a Pietro la possibilità di un filo diretto con Gregorio XI, e – per così dire – di un vero e proprio patronato papale sulla città. La sosta pisana di Caterina servì, insomma, a riposizionare il regime gambacortiano nel gioco degli equilibri politici internazionali. A tale riguardo, non fu probabilmente un caso che la santa ricevette le stimmate nella stessa chiesa in cui Giovanni dell'Agnello, predecessore e tenace oppositore di Pietro Gambacorta, fu „fatto Dogio di Pisa“ nell'agosto 1364.⁹⁸ Alla stregua della fine del ricorso all'iconografia dell'aquila che abbiamo richiamato, quell'evento favorì il processo dell'obliterazione dei simboli e dei rituali che avevano caratterizzato il precedente regime politico, in quanto le stimmate della santa senese in S. Cristina contribuirono a rimuovere dalla memoria collettiva la cerimonia di cui il Dell'Agnello era stato protagonista nel 1364.

Delineate le ragioni ‚alte‘ dell'arrivo della santa, si è cercato di ricostruire le dinamiche della formazione di un addentellato con la città. Si è individuato un fascio di personaggi, collocati ai massimi livelli delle istituzioni urbane (il vicario generale dell'arcivescovo Moricotti, fra Domenico del convento di S. Caterina d'Alessandria, il notaio degli Anziani nel 1369, ecc.), accumulati dal discendere da avi pecciolesi. A costoro era collegato Gherardo Bonconti, esponente di primo piano del regime gambacortiano, che ospitò Caterina nella sua dimora pisana, e che proprio a Peccioli doveva nutrire alcuni interessi patrimoniali; a Peccioli v'era anche, come si è visto, un ospedale controllato e gestito dai religiosi del convento pisano. Abbiamo supposto che fosse fra Domenico a diffondere in città – una volta che l'apprese dai confratelli Caffarini e Dominicani – la fama della *virgo* di Siena, e che essa abbia inizialmente circolato attraverso la trama delle sue relazioni ‚pecciolesi‘, prima di raggiungere il resto della società pisana. Si potrebbe, quindi, arrivare a ipotizzare che sia stato proprio fra Domenico a gestire e organizzare l'insediamento di Caterina a Pisa.

L'attenzione rivolta dai *cives* pisani alla santa fu senz'altro accresciuta dall'ascendente che, da decenni, i *fratres* di S. Caterina d'Alessandria esercitavano sulla società urbana: si pensi agli affreschi di Buffalmacco al Camposanto, ispirati proprio dai motivi

⁹⁷ Pauler, *La Signoria* (vedi nota 21).

⁹⁸ *Cronica di Pisa* (vedi nota 17), p. 206.

della predicazione domenicana.⁹⁹ Pietro Gambacorta fu, così, „naturalmente“ indotto a chiamare Caterina nella sua città. Ma i motivi che lo spinsero, come sappiamo, erano anche ben più „profani“: la mantellata disponeva di contatti di alto livello presso la Sede apostolica, che il Gambacorta intendeva presumibilmente sfruttare per riacquistare a Pisa il dominio sulla cittadina di Sarzana. Inoltre, la mantellata era una figura dotata di un ascendente fuori dal comune, che poteva rinforzare la legittimità del suo governo, tanto più preziosa sia per parare i colpi di mano dei sostenitori del doge, sia per stemperare il clima di opposizione alla politica gambacortiana, da molti giudicata eccessivamente filo-fiorentina.

Abbiamo anche riflettuto sulla cronologia dell'invito a Caterina, e sulle motivazioni dell'iniziale diniego di lei: alla fine del 1374, infatti, i Senesi recriminarono sugli aiuti militari che, dalla *Maritima* pisana, giungevano ai ribelli Salimbeni. Abbiamo supposto che il coordinamento di quei movimenti ostili a Siena avvenisse dai castelli che, posti formalmente sotto il coordinamento politico di Pisa, erano controllati dai discendenti dei conti Gherardeschi, i quali, attuando una politica a dir poco spregiudicata, potrebbero aver aiutato anche i partigiani del Dell'Agnello. Il Gambacorta, nonostante le rimostranze dei vicini senesi, non volle mettere a repentaglio la tenuta del comitato della città tirrenica, né costringere i Gherardeschi a giocare, nel Pisano, la stessa parte dei Salimbeni nel Senese: ossia, di ostilità aperta alla *civitas*.

Le frizioni tra i Senesi e i Pisani spiegano il primo rifiuto posto da Caterina all'invito del Gambacorta, forse indotto dagli stessi reggitori del comune di Siena. Poi, quando la Sede apostolica ritenne d'inviare in Italia l'abate di Lézat per appianare i contrasti tra le *potestates* della Tuscia, le cose mutarono, e Pietro s'impegnò a rispondere alle istanze di pace avanzate dalla santa, cercando il dialogo con Siena e ponendosi in qualità di mediatore nelle contese fra il comune di Lucca e i Malaspina di Fosdinovo. D'altro canto Pisa, grazie al santo passaggio e alla collaborazione offerta dal suo arcivescovo, poteva ritrovare la proiezione mediterranea che aveva avuto al tempo di san Ranieri: era questo il messaggio profondo espresso nelle „Storie di San Ranieri“ affrescate da Andrea di Bonaiuto, che stavano a simboleggiare anche l'adesione della città agli intenti crociati di Gregorio XI.

Se si fosse realizzata la spedizione *super infideles*, gran parte delle bande mercenarie che incombevano sulla Toscana si sarebbe diretta verso oriente, allentando la pressione sulla signoria gambacortiana. La fine della primavera 1375 portò con sé il naufragio di tutti quei propositi, così che le possibilità di pacificare la Tuscia e di approntare una crociata tramontarono. Contestualmente Pisa – cui la tregua fra i Visconti e il papa fece scivolare di mano il possesso della cittadina di Sarzana – perse la primazia nella griglia degli interessi cateriniani: essa non era più la città da mettere alla testa della

⁹⁹ Sugli affreschi di Buffalmacco si parta dal classico Luciano Bellosi, *Buffalmacco e il Trionfo della Morte*, Torino 1974. Sul Camposanto, invece, cfr. Mauro Ronzani, *Un'idea trecentesca di cimitero. La costruzione e l'uso del Camposanto nella Pisa del secolo XIV*, Pisa 2005.

crociata verso la Terrasanta, ma un comune da tenere fuori (insieme a Lucca) dalla lega antipapale promossa da Firenze.¹⁰⁰

L'impronta di Caterina a Pisa rimane visibile nell'impulso dato, durante e appena dopo il suo soggiorno pisano, ai lavori di completamento della certosa di Calci, beneficiata da un vero e proprio ciclo di donazioni da parte degli esponenti della famiglia Gambacorta: il primo passo fu, nel 1375, la conclusione della cella del priore e del relativo porticato; poi, nel 1377, Giovanna di Pietro realizzò una cella monastica, e un'altra ne fece fare Benedetto di Pietro nel 1378. Era, quello, il portato della predilezione accordata ai certosini dalla *virgo* senese, recepita e messa a frutto dai Gambacorta.¹⁰¹ Ulteriori ricerche potranno meglio delineare il contributo dato dai mesi che la mantellata passò a Pisa alla *vis* pastorale dell'arcivescovo Lotto Gambacorta (1381–1394), che per vicario generale scelse proprio un confratello di frate Domenico, come lui proveniente dal convento di S. Caterina d'Alessandria: Simone da Cascina.¹⁰²

100 La tregua del 4 giugno 1375 fra il papa e i Visconti prevedeva che questi ultimi lasciassero i castelli della Chiesa lunense nelle mani del papa, eccetto Sarzana („fortalicia Ecclesiae et Episcopatus Lunensis, in quibus non intelligatur Sarzana“: doc. edito in Johann Christian Lünig, *Codex Italiae diplomaticus, Francofurti et Lipsiae 1732*, III, p. 255, nr. 23).

101 Si veda Barsacchi, *La formazione del patrimonio* (vedi nota 32), p. 197; e Giorgio Picasso, *Santa Caterina e il mondo monastico del suo tempo*, in: *Atti del simposio internazionale* (vedi nota 5), pp. 271–278, in particolare p. 274.

102 Su Lotto si parla da Franca Ragone, *Gambacorta, Lorenzo*, in: *DBI*, vol. 52, Roma 1999 (URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-gambacorta_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-gambacorta_(Dizionario-Biografico)/); 9.2.2023). Un recente lavoro dedicato a Simone da Cascina è *Simone da Cascina, Actus scolastici*, a cura di Marina Soriani Innocenti, Firenze 2021, con la bibliografia qui citata.

Appendice

ASSi, *Concistoro 1785, nr. 21.*

Relazione degli ambasciatori senesi sui colloqui avuti con gli Anziani pisani e con Pietro Gambacorta.

Sul verso: „mangnifici e potenti singniori^a | difensori e capitano di popolo de | la città di Siena singniori loro“.

1374 novembre 11

Singniori nostri. Chome per altra da Fiorenza vi scrivemo, partimo di là martedì passato e per lo maltempo che ave|mo <non> giongniemmo qui mezedì ma a sera al tardi. El giovedì a mane fumo agli anziani; esponemo l'ambasciata la qua |le c'inponeste. Rispono ale solite diciendo che a l'altre parti ne sarebono insieme e l'altra volta | ne farebono risposta. Poi di presente fumo a misser Piero e similamente gli naramo questo che per voi | ci fu inposto. Esso mostrò di vederci volentieri e ale solite rispose graziosamente, usando molte paro |le dimostrative, non esere abile a questo chomune potervi al presente servire: è perché a voi pare (ed è | chosì la verità)^b ch'esso sia in questa tera el tutto, e ciò che^c per lui si vole per | gli anziani si mette. A seghizione e con ogn'istanza che sapemo reprichamo le ragioni già dette | e, ronpendo ogn'ischusa ch'esso ne facieva, diliberamo più oltre non seghire per infino a tanto che | l'ambasciadore da Firenze non venisse; el quale gionse qua venardi su le XX ore. E solito | fomo cho' lui, avisandolo quello che per noi s'era fatto e operato. Esso ci fecie grande schuse del tanto | essare penato a venire, aleghando el tempo che l'aveva stropiato; e di presente chon grande amore | e solitudine si mosse, e fo agli anziani trovando ine misser Piero; e ne la presenza di tutti chon grande | efichacia spose sua inbasciata sichondo che noi sentimo. E chosì fatto solito fomo agli anziani, ricorda |ndolo el vostro spacio. Seghitò poi che questa matina, tra la terza e la nona, mandaro per noi, e per grande | spazio di tempo aspettando cho' misser Piero ne la loro capella; ci feciono poi chiamare e insieme chon | misser Piero andamo in conciestoro eine, aleghando le schuse che per loro vi furo scritte, cho' molte | altre chonforme a quelle ne rispono non essare a loro abile a potervi di niente servirvi, | dolendosi molto che tale risposta lo chonveniva dare. E nel prendere da loro chonmiato, usa |ndo quelle parole a vostr'onore da parte ci chiamò misser Piero usando molte parole asai | miste e prendendo in afetto ischusa di tale risposta, diciendo che né per lui né per loro altra^d risposta | non si poteva fare. È vero che nel prendere chomiato da loro e da misser Piero lo richordamo, si chome altre | volte l'avamo detto,

^a *Segue, ripetuto:* singniori.

^b *Segue rip. . . . espunto.*

^c *Segue, espunto:* per gli anziani si vole.

^d *Segue un per espunto.*

che a loro piacesse che cone afetto dessonno operazioni che^e de la tera e distretto | loro none uscisse né giente d'arme né vetovaglia la quale andasse in servigio de' vostri | nemici; e narandolo che noi avavamo sentito, poi che noi fumo in questa tera, chome da molti den | gni di fede avevamo sentito che di qui s'erano partiti intorno di CC fanti e di XXV cavagli e' quagli | erano andati nel servigio de' vostri nemici; ale quagli parole risposono che queste chose erano a lo | ro nuove e che forte se ne dolevano, dicendo che per innanzi provedarebno per forma che neuno | pensarebe né andarebe a tagli servigi chon bandi e altri modi che in tagli servigi sono tenuti di fare^f | e dicendo misser Piero che tanta giente non poteva essere, però che tanto numero non | si potrebe fare che non si sentisse, aleghando che questa è tera di porto dove usa molta foresta | ria e che potrebono bene esare stati da quaranta fanti e quagli si potriebono^g esare partiti a IIII^o | o VI: che se né gli anziani non arebono sentito niente^h ma che se di veuno avesono sentito arebero | a ciò riparato. E tutte loro parole e schuse sono magre e male verifichate e per tanto crediamo ricor | dando chon ongni riverenzia che sia bene che voi vi ridoliate cho' singniori priori di Firenze de' modi che qua | si tenghono. |

Ora vi facciamo manifestoⁱ chomeⁱ abiamo sentito da più persone dengni di fede chome già più | di, cioè pocho innanzi che Montemassi si perdesse, fu qua el Fonda e Nanni di ser Vanni, quello ch'essi | fecieno e adoperaro non potiamo sapere; poi che voi perdeste Montemassi è stato qua Neri da | Bigozo, el quale chondusse e menò una grande parte di questi fanti, fra' quagli fu Ciecho padellaio; e di | giovedì ci fu Lonto da Sticiano, el quale chondusse e menò parte di questa gente a cavallo, la qual | giente è ita per la spesa di loro e de' chavagli, perché qua non avevano soldo e stavano a grande disagio | faciendolo veduta che sul vostro tereno farebono grande ghuadagino. Non v'abiamo più tosto scritto per | ché non vedevamo di potervi scrivere neuna chosa sustanziale.

Domatina di buona ora partiremo | di qui insieme cho' l'ambasciadore fiorentino e andarene a Lucha a traere a fine quello che per voi | ci fu inposto. Idio vi chonservi in grande e pacificho stato.

| E' vostri servidori misser Ghino di Nicho Forteguerra e Nicholaio Verini per voi inbasciadori in Pisa | a di xi di novembre 1374 | vi si racomandano.

e *Segue, espunto: de.*

f *Segue, espunto e al rigo successivo: tenere.*

g *Segue un paio di lettere espunte.*

h *Segue una parola di 7 lettere espunta.*

i *Segue, espunto: chogr.*

j *Segue una parola di 4 lettere espunta.*